

Chiesa Evangelica
Luterana in Italia
Evangelisch-Lutherische
Kirche in Italien



INSIEME

75. Jahrgang | Anno 2024 | Nr. 5

MITTEINANDER

Abschied nehmen Dire addio

Foto: La locusta - Foto von/di Andrea Massias





p. 4



p. 5



p. 17



p. 19



p. 27

Inhalt

PFARRERSWORT

- 3 Abschied ist ein scharfes Schwert

ABSCHIED NEHMEN

- 4 Leben heisst Abschied nehmen
7 Von Abschied und Aufbruch in der Bibel
10 Das Lebensende im Spannungsfeld zwischen Staatsräson und Theologie
12 Und jedem Anfang wohnt ein Zauber inne
14 Land des Herzens - Land der Staatsbürgerschaft

DER THEOLOGE ANTWORTET

- 16 Auf Durchreise

ZEUGNISSE

- 17 Die humanitären Korridore
19 Lampedusa - ein Zwischenstopp beim Abschiednehmen
21 Abschied vom Leben - Leben mit dem Gestern
23 Monolog
25 Abschied nehmen - immer wieder neu
26 Erinnerung des Herzens

AUS DER ELKI

- 27 In memoriam: Paolo Ricca
29 Familienfreizeit 2024
30 Eine neue Pfarrerin in Bozen

BUCHTIPPS

- 31 Der Leopard jenseits der Mauer

Indice

SALUTO DELPASTORE

- 3 L'addio è una spada affilata

DIRE ADDIO

- 4 Vivere significa congedarsi
7 Addio e nuovo inizio nella Bibbia
10 Fine vita tra ragion di Stato e teologia
12 Ogni inizio contiene una magia
14 Paese del cuore - paese di cittadinanza

IL TEOLOGO RISPONDE

- 16 Di passaggio

TESTIMONIANZE

- 17 Corridoi umanitari
19 Lampedusa - una fermata dell'addio
21 Addio alla vita - Vivere con il passato
23 Monologo
25 Congedarsi - sempre nuovamente
26 Memorie nel cuore

DALLA CELI

- 27 In memoriam: Paolo Ricca
29 Campo famiglia 2024
30 Una nuova pastora a Bolzano

DA LEGGERE

- 31 Il Gattopardo oltre il Muro

Miteinander
ist das Organ der
«Evangelisch-Lutherischen Kirche in Italien»



Insieme
è l'organo della
«Chiesa Evangelica Luterana in Italia»

mit Geschäftssitz im Dekanat in Rom •
con sede legale a Roma nel Decanato

Via Aurelia Antica, 391 - 00165 Roma
Tel. 06 66 03 01 04 - Fax 06 66 01 79 93
E-Mail: decanato@chiesaluterana.it

Herausgeber • Editore:
Konsistorium der Evangelisch-Lutherischen
Kirche in Italien / Concistoro della Chiesa
Evangelica Luterana in Italia
**Verantwortlicher Direktor • Direttore
responsabile:** Christiane Schröder-Werth

Chefredakteurin • Capo redattrice:
Christiane Groeben

Redaktion • Redazione:
Pfarrer/Pastore Tobias Brendel (Theologe/teologo),
Caroline von der Tann,
Nicole Dominique Steiner, Roberto Tresoldi,
Margherita Groeben, Dekanat/decanato (Layout),
Cecilia Bazzini (Graphik/grafica)

E-mail: miteinander@chiesaluterana.it /
insieme@chiesaluterana.it

Druck • Stampa: A. Weger, Bressanone - Brixen

Auflage • Tiratura: 2.004 - n. 5/2024
Autor. Trib. Bolzano 26/11/1968, n° 39/49

**Spenden für die Zeitschrift • Offerte
per la rivista:**
«ELKI / CELI - Miteinander / Insieme»
c/c bancario in Italia: Banca Prossima
IBAN IT 96 A 03359 01600 100000061391
BIC: BCITITMX -
Verwendungszweck/causale:
Miteinander/Insieme.

Abschied ist ein scharfes Schwert



L'addio è una spada affilata

1984 konnte Roger Whittaker in der ZDF-Hitparade über diese, jedem Menschen vertraute und zugängliche Erfahrung singen und seitdem ist dieser Song bei unzähligen Trauerfeiern gespielt und gesungen worden. In seinem Lied geht es ums Abschiednehmen von einem geliebten Menschen, ums Alleinsein, um die Erinnerung an die gemeinsamen Stunden der Liebe und die Leere, die der tote Mensch hinterlässt, aber auch um die Hoffnung, dass da wieder jemand sein wird, der uns liebt.

Auch wenn es ein Schlagerlied ist, verschweigt es nicht den Schmerz und die tiefe Verzweiflung, die mit einem solchen Abschied verbunden ist. Abschied tut weh. Wir verabschieden uns von etwas, das nicht wiederkommen wird und endgültig verloren ist. Das anzuerkennen ist das Schwierigste, aber auch Wichtigste am Abschiednehmen. Denn nur, wenn wir das zulassen mit allen negativen Gefühlen, die damit verbunden sind, kann daraus etwas Neues wachsen. Deshalb ist Trauern und Abschiednehmen so wichtig. Wir lassen damit etwas hinter uns, würdigen aber gleichzeitig das, was gewesen ist. Das, was war, muss nicht schlecht gewesen sein, sondern sogar schön und wertvoll. Aber es gehört jetzt zu unserer Vergangenheit, und wir richten den Blick nach vorne, ohne zu vergessen, was war.

Ohne Abschied gibt es keine Zukunft. Aber Abschied ist eben nicht ein ständiges Nach-Hinten-Schauen und in der Vergangenheit Leben, wie Jesus es auch im Lukasevangelium sehr klar formuliert, als er sagt, dass derjenige, der die Hand an den Pflug legt und zurückschaut, nicht für das Reich Gottes geeignet ist. In Jesu Leben geht es darum, in die Zukunft zu schauen und Neues zu schaffen. Alles hat seine Zeit, das Abschiednehmen, aber auch das Gestalten. Das eine geht nicht ohne das andere.

Das tun auch immer wieder Pfarrerinnen und Pfarrer, die ihre deutsche Vergangenheit hinter sich lassen, um in Italien am Reich Gottes weiterzubauen. Da zeigt es sich schnell, wer Abschied genommen und seinen Frieden mit dem Leben in Deutschland geschlossen hat, um voll und ganz im italienischen Hier und Jetzt zu sein, oder wer eigentlich immer noch mit dem beschäftigt ist, was war.

Aber mit Roger Whittaker und Jesus Christus dürfen wir uns darauf verlassen, dass da jemand ist, der uns liebt, und der uns auf unseren neuen Wegen begleiten wird.

Klaus Fuchs, Mailand

Nel 1984, Roger Whittaker ha potuto cantare questa esperienza familiare e accessibile nella Hitparade della ZDF, e da allora questa canzone è stata suonata e cantata in innumerevoli funerali. Il suo inno parla dell'addio a una persona cara, della solitudine, del ricordo delle ore d'amore trascorse insieme e del vuoto che la persona morta lascia dietro di sé, ma anche della speranza che ci sia qualcuno che ci ami di nuovo.

Anche se si tratta di una canzone pop, non nasconde il dolore e la profonda disperazione associati a un tale addio. Dire addio fa male. Diciamo addio a qualcosa che non tornerà e che è perduto per sempre. Riconoscerlo è la cosa più difficile, ma anche la più importante, del dire addio. Perché solo se permettiamo che questo accada, con tutti i sentimenti negativi ad esso associati, può nascere qualcosa di nuovo.

Ecco perché il lutto e l'addio sono così importanti. Ci lasciamo alle spalle qualcosa, ma allo stesso tempo onoriamo ciò che è stato. Ciò che è stato non deve essere necessariamente negativo, può anche essere stato bello e prezioso. Ma ora fa parte del nostro passato e guardiamo al futuro senza dimenticare ciò che è stato.

Senza addii non c'è futuro. Ma dire addio non significa guardare costantemente all'indietro e vivere nel passato, come dice chiaramente Gesù nel Vangelo di Luca quando afferma che chi mette mano all'aratro e guarda indietro non è adatto al regno di Dio. La vita di Gesù è guardare al futuro e creare qualcosa di nuovo. C'è un tempo per ogni cosa, per dire addio, ma anche per creare. L'uno non è possibile senza l'altro.

I pastori che si lasciano alle spalle il loro passato tedesco per continuare a costruire il regno di Dio in Italia lo fanno di continuo. Diventa subito evidente chi ha detto addio e fatto pace con la vita in Germania per essere pienamente presente nel qui e ora italiano, o chi invece è ancora preoccupato di ciò che è stato.

Ma con Roger Whittaker e Gesù Cristo, possiamo essere certi che c'è qualcuno che ci ama e che ci accompagnerà nei nostri nuovi percorsi.

Klaus Fuchs, Milano



Leben heißt Abschiednehmen

Vivere significa congedarsi

*„Der Herr behüte dich, wenn du fortgehst und wiederkommst, von nun an bis in Ewigkeit“
(Ps 121,8) „Im Abschied ist die Geburt der Erinnerung“ (Salvador Dalì)*

*“Il Signore ti custodisce quando vai e quando torni, d’ora in poi e per sempre” (Salmo 121:8)
“L’addio è la nascita della memoria”
(Salvador Dalì)*

Abschied ist
Teil unseres
Alltags

Congedarci fa
parte della
nostra vita
quotidiana

Abschied. Verlassen und Neubeginn. Zurücklassen und Weitergehen. Trauer und Freude. Verzweiflung und Hoffnung. Extreme Gefühle, dicht beieinander, manchmal sogar gleichzeitig. Abschied ist eine Realität, die wir alle jeden Tag unseres Lebens aufs Neue leben. Schon die Geburt ist nicht nur absoluter Neubeginn, sondern auch Abschied, der Übergang in eine neue Dimension. Für Mutter und Kind. Für den Vater. Vom Paar zu Eltern, von der Einheit Mutter und Kind zu einem, wenn auch eng verbundenen Zweisein. Das Wachsen des Kindes ist mit jedem Tag ein Abschied, von dem, was es gestern war. Jeder Tag, den wir leben, er beginnt und endet mit einem Abschied. Nur dass wir uns dessen meist nicht bewusst sind: in diesem Sinne ist Abschied derart Teil unseres Seins, dass wir es gar nicht empfinden.

„Sag zum Abschied leise Servus“ ist der Titel eines Chansons aus dem Jahr 1936, geschrieben von Peter Kreuder,

Addio. Abbandonare e ricominciare. Lasciarsi alle spalle e andare avanti. Dolore e gioia. Disperazione e speranza. Sentimenti estremi, vicini, a volte anche nello stesso momento. Lasciare è una realtà che tutti sperimentano di nuovo ogni giorno della propria vita. Anche la nascita non è solo un nuovo inizio assoluto, ma anche un addio, il passaggio a una nuova dimensione. Per la madre e il bambino. Per il padre. Da coppia a genitori, da madre e figlio come un tutt’uno a due, anche se strettamente connessi. La crescita del bambino è, ogni giorno, un addio a ciò che era ieri. Ogni giorno che viviamo inizia e finisce con un addio. Solo che di solito non ne siamo consapevoli, o meglio: in questo senso, dire addio fa talmente parte del nostro essere che non lo percepiamo nemmeno.

“Sag zum Abschied leise Servus” (Di' addio in silenzio) è il titolo di una canzone del 1936, scritta da Peter Kreuder,

den sogar Josephine Baker gesungen hat. Viele Lieder sind rund um das Thema Abschied geschrieben worden, Abschied von der Liebe, aber auch vom Leben. Das berührende „Tears in heaven“ von Eric Clapton, in dem er sich fragt, ob sein 4-jähriger unter tragischen Umständen tödlich verunglückter Sohn Connor ihn im Himmel wiedererkennen würde (Would you know my name if I saw you in heaven?), das berühmte Lied „Back to black“ von Amy Winehouse, nachdem sie von ihrem Geliebten verlassen worden ist, Elton Johns „Candle in the Wind“, „Du fehlst hier, du fehlst mir“ von Christina Stürmer. Die Liste ließe sich endlos fortsetzen. Abschied ist Teil unseres Alltags.

Neben den alltäglichen, unzähligen kleinen Abschieden, die den Lauf der Stunden begleiten, gibt es jene Abschiede, die wir als Zäsur erleben. Im positiven wie im negativen Sinn. Abschied von etwas, das ich hinter mir lassen möchte, das abgeschlossen ist, vorbei und Hinwendung zu etwas Neuem, Offenen, Unbekanntem. Abschied ist eine Veränderung von Umständen, von Lebensbedingungen und Lebensabschnitten, von Überzeugungen. Eine Chance ebenso wie ein Trauma, ein Drama. Jedem gesuchten Abschied wohnt bei aller Freude auf etwas Neues hin doch auch etwas Wehmut inne. Etwas geht zu Ende. Und nicht immer erfüllt das, was nachfolgt unsere Erwartungen. Der Abschied von der Kindheit, Abschied vom freien Studentenleben, ein Umzug. Ein Arbeitsplatzwechsel. Eine neue Schule, neue Kollegen, neue Freunde, ein neuer Hausarzt, ein neues Land, neue Lebensumstände und Sitten.

Der Abschied von Menschen ist wohl der schmerzvollste Aspekt des Verlassens, des Davongehens. Des Abschiednehmens. Eltern freuen sich, wenn ihr Kind seine Flügel ausbreitet und in die Welt, in sein Leben hinauszieht, aber gleichzeitig leben sie auch den Schmerz der Trennung. Die Gewissheit, dass ein Teil des Lebens vorbei ist. Unwiderprüflich. Liebende, die sich trennen müssen, leben den momentanen Schmerz der örtlichen Trennung. Auch wenn es nur für eine gewisse Zeit ist, aus Gründen der Arbeit, für eine Reise, können Tränen fließen. Hier birgt der Abschied bereits die Vorfreude auf ein Wiedersehen. Der Abschied ist gleichzeitig ein Versprechen.

Wenn es eine Trennung für immer ist, wenn eine Liebe zu Ende geht, reißt ein Abschied zumindest auf einer Seite eine große, vielleicht nie heilende Wunde. Auf der an-

cantata anche da Josephine Baker. Molte canzoni sono state scritte intorno al tema dell'addio. Addio all'amore, ma anche alla vita. La toccante "Tears in heaven" di Eric Clapton, in cui si chiede se il figlio Connor di 4 anni, morto in un tragico incidente, lo riconoscerà in cielo (Would you know my name if I saw you in heaven?), la famosa canzone "Back to black" di Amy Winehouse dopo essere stata lasciata dal suo amante, "Candle in the wind" di Elton John, "Du fehlst hier, du fehlst mir" (Manchi qui, manchi a me) di Christina Stürmer. L'elenco potrebbe continuare a lungo. Congedarsi fa parte della nostra vita quotidiana. Oltre agli innumerevoli piccoli addii quotidiani che accompagnano il passare delle ore, ci sono quegli addii che viviamo come un punto di svolta. Sia in senso positivo che negativo. Dire addio a qualcosa che voglio lasciarmi alle spalle, che è finito, superato, e volgersi verso qualcosa di nuovo, aperto, sconosciuto. Il distacco è un cambiamento di circostanze, di condizioni e fasi di vita, di convinzioni. Un'opportunità ma anche un trauma, un dramma. Nonostante la gioia per il nuovo, ogni addio che cerchiamo porta con sé anche una certa malinconia. Qualcosa sta per finire. E ciò che segue non sempre soddisfa le nostre aspettative. L'addio all'infanzia, l'addio alla vita libera da studente, un trasloco. Un cambio di lavoro. Una nuova scuola, nuovi colleghi, nuovi amici, un nuovo medico di famiglia, un nuovo Paese, nuove condizioni e abitudini di vita. Dire addio alle persone è probabilmente l'aspetto più doloroso dell'abbandono, dell'andare via. Del concludere. I genitori sono felici quando il loro bambino apre le ali e va nel mondo, nella sua vita, ma allo stesso tempo provano anche il dolore della separazione. La certezza che una parte della vita è finita. Irrevocabilmente. Gli amanti che devono separarsi vivono il dolore momentaneo della separazione locale. Anche se è solo per un certo periodo di tempo, per motivi di lavoro, per un viaggio, possono scorrere delle lacrime. In questo caso, l'addio contiene già l'anticipazione di un ricongiungimento. Dirsi addio è al contempo una promessa.

In molte religioni, la fine della vita, la morte e ciò che accade dopo sono un tema importante. Non solo la fiducia e la speranza nella vita dopo la morte, ma anche la consolazione che può accompagnare la morte, questo addio così crudele, sono un aspetto confortante per molte persone, per molti credenti delle religioni più diverse. Per i cri-

Abschied ist immer ein Stück von uns, das geht

L'addio è sempre un pezzo di noi che se ne va



Das „Wir“ wird zum „Ich“

Il “noi” diventa “io”

Fig. 1
Abschied
Addio
Pixabay. Foto Zorro4

Fig. 2
Abschied für immer
Addio per sempre
Pixabay, ddzphoto

Fig. 3
Auf Wiedersehen
Arrivederci
Pixabay, loilamtan



deren Seite wird er vielleicht als Befreiung empfunden, als freudiger Aufbruch zu neuen Ufern. Ob dieses Ufer dann wirklich so verheißungsvoll ist, wie es scheint, steht auf einem anderen Blatt. Und meist stellt sich nach einer gewissen Zeit auch da zumindest eine gewisse Wehmut ein. Ein definitiver Abschied ist der Tod. Geburt und Tod sind Teil des Lebens und doch ist es schwer, den Tod, den Gedanken an das Sterben, an das Ende der Existenz zu akzeptieren. Wenn der Tod das Ende eines erfüllten und langen Lebens ist, fällt es leichter, diesem Abschiedschmerz auch etwas Tröstliches abzugewinnen. Ein früher Tod, ein Tod durch Unfall, Krankheit oder auch der Tod aus eigenem Entschluss stellt uns Menschen auf eine harte Probe. Konfrontiert uns mit unserer Hilflosigkeit und Machtlosigkeit. Hadern mit dem Schicksal, Verzweiflung und Verlust der Lebensfreude, des Sinnes im Leben können die Folge sein.

In vielen Religionen ist das Ende des Lebens, der Tod und das, was danach passiert, ein wichtiges Thema. Nicht nur Zuversicht und Hoffnung auf ein Leben nach dem Tod, sondern auch der Trost, der das Sterben, diesen so grausamen Abschied begleiten kann, sind für viele Gläubige der unterschiedlichsten Religionen, ein tröstender Aspekt. Für die Christen ist mit Jesus, mit seinem Opfertod und seiner Auferstehung, die Hoffnung verbunden, dass das Sterben nicht den endgültigen Abschied bedeutet. Wer Hoffnung auf ein Leben nach dem Tod hat, tut sich leichter, Abschied zu nehmen. Wer darauf vertraut, dass der geliebte Mensch in Gott ruhen wird, kann diesen Abschied leichter ertragen. Ebenso wie die Einsamkeit.

Denn Abschied lässt uns alleine zurück. Das „Wir“ wird zum „Ich“. Nicht immer ist die Lücke, die ein Abschied mit sich bringt, zu füllen. Wer an Gott glaubt, fühlt sich begleitet. Immer. Jesus hat als Mensch die größte Einsamkeit erfahren. In seinem Tod schien er verlassen von allen. Von seinen Jüngern, von Petrus. Von seinem Vater: „Mein Gott, mein Gott, warum hast Du mich verlassen“, rief Jesus laut Matthäus und Markus am Kreuz, und nimmt damit Bezug auf den Klage-Psalm Davids 22. Und doch, wie im Psalm Davids, erwächst aus dem größten Leid, seinem Tod am Kreuz. Lebendige Hoffnung. Hoffnung auf die Nähe Gottes, Hoffnung auf die Auferstehung, der Sieg über Einsamkeit und Not. Vom Dunkel ins Licht. Aus dem Abschied wird ein offenes Tor.

Nicole Dominique Steiner

stiani, l'estremo sacrificio e la resurrezione di Gesù sono associati alla speranza che morire non significhi l'ultimo addio, non la fine definitiva. Per coloro che sperano nella vita dopo la morte, qualunque forma essa assuma, è più facile dire addio. Chi ha fiducia che la persona amata riposi in Dio può sopportare più facilmente questo addio. Proprio come la solitudine.

Se invece si tratta di una separazione per sempre, se un amore finisce, l'addio crea una ferita grande, forse mai rimarginabile, almeno da una parte. Dall'altro lato, viene forse percepito come una liberazione, come una gioiosa partenza verso nuovi lidi. Se questi lidi siano davvero così promettenti come sembrano, è un'altra questione. E di solito, dopo un certo tempo, subentra almeno una certa malinconia. L'addio è sempre un pezzo di noi che se ne va.

La morte è un addio definitivo. La nascita e la morte fanno parte della vita, eppure è difficile accettare la morte, il pensiero di morire, la fine dell'esistenza. Quando la morte è la fine di una vita lunga e soddisfacente, è più facile affrontare il dolore della separazione e trovare un po' di conforto. Una morte precoce, una morte per incidente, per malattia o addirittura per scelta, invece, mette alla prova noi esseri umani. Ci mette di fronte al nostro essere indifesi e impotenti. Il risultato può essere compiangere la propria sorte, la disperazione e la perdita della gioia e del significato della vita.

Perché l'addio ci lascia soli. Il “noi” diventa “io”. Non sempre è possibile colmare il vuoto che un addio porta con sé. Chi ha fiducia in Dio si sente meno solo. Chi crede in Dio si sente accompagnato. Sempre. Come essere umano, Gesù ha sperimentato la più grande solitudine. Nella sua morte, sembrava essere abbandonato da tutti. Dai suoi discepoli, da Pietro. Da suo padre: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”, grida Gesù sulla croce, secondo Matteo e Marco, riferendosi al Salmo di lamento di Davide 22. Eppure, come nel Salmo di Davide, la speranza viva emerge dalla sofferenza più grande, la sua morte in croce. Speranza nella vicinanza di Dio, speranza nella risurrezione, vittoria sulla solitudine e sulle difficoltà. Dalle tenebre alla luce. L'addio diventa una porta aperta.

Nicole Dominique Steiner

Traduzione: MariaClara Palazzini Finetti

Von Abschied und Aufbruch in der Bibel

Addio e nuovo inizio nella Bibbia

Von der Geburt bis zum Tod – all die kleinen und großen Abschiede. Immer wieder im Leben müssen wir Vertrautes verlassen. Aber wir verlieren nicht nur, wir gewinnen auch. Unser Leben gibt uns durch die vielen Veränderungen die Chance, unser Wesen zu entfalten. Abschied bedeutet immer auch Aufbruch. Gott geht mit mir durchs Leben, bricht mit mir die Zelte ab und baut sie andernorts wieder auf. Gott lebt und ereignet sich in den Beziehungen, die ich lebe.

Die Bibel erzählt viele Abschiedsgeschichten. Von Trauer oder schwerem Herzen ist weniger die Rede als von Aufbruch. Die „Vertreibung aus dem Paradies“ wurde zum Urbild aller Abschiede. Erst jenseits von Eden kann der Mensch sein Leben selbstverantwortlich gestalten. Die ersten Freigelassenen erfahren einen Gott, der ihre schöpferischen Kräfte freisetzt. Welch fürsorgliche Zustimmung Gottes zu Aufbruch und Neuanfang nach einem erzwungenen, schmerzhaften Abschied!

Abraham muss Abschied nehmen von Ur, seiner Heimat an der Mündung des Euphrat, und dem Ruf Gottes folgen: „Ziehe weg aus deinem Vaterland und aus deiner Verwandtschaft und aus dem Haus deines Vaters in das Land, das ich dir zeigen werde“ (Gen 12,1). Schweigend bricht er auf, und alle natürlichen Einbindungen, die ihn in der Vergangenheit geprägt haben, bricht er ab. Seine Heimat, so erfährt der Nachfolgende, liegt in der Hoffnung auf eine Zukunft, in die ihn Gott selbst einweist.

Bei Lukas gibt es zum Abschied Abrahams eine exakte Entsprechung. Um zu illustrieren, was Nachfolge beinhaltet, erzählt Lukas drei kurze Episoden (9,57 - 62): Dem Abschied aus dem bisherigen Leben der Jünger Jesu folgt Aufbruch in die Heimatlosigkeit, wie eben auch der Menschensohn selbst heimatlos war. Dem entspricht der verlangte Auszug aus dem Vaterland bei Abraham. Weiter bedeutet Nachfolge nach Lukas die rücksichtslose Lösung aus dem Vater-Verhältnis. Dem entspricht das Verlassen des Vaterhauses bei Abraham. Und drittens bedeuten Abschied und Aufbruch in die Nachfolge bei Lukas wie bei

Dalla nascita alla morte: tutti i piccoli e grandi addii. Ogni tanto nella vita dobbiamo lasciare le cose che ci risultano familiari. Ma non perdiamo solamente, guadagniamo anche. Attraverso i molti cambiamenti della nostra vita, ci viene data l'opportunità di sviluppare la nostra natura. Un addio significa sempre un nuovo inizio. Dio cammina con me nella vita, smonta le tende con me e le rimonta altrove. Dio vive e accade nelle relazioni che vivo.

La Bibbia racconta molte storie di addio. Non si parla tanto di lutto o di cuore pesante quanto di nuovi inizi. La “cacciata dal paradiso” diventa l'archetipo di tutti gli addii. È solo al di fuori dell'Eden che l'uomo può organizzare la propria vita in modo autonomo. I primi liberati sperimentano un Dio che libera le loro forze creative. Quale premurosa approvazione da parte di Dio per un nuovo inizio dopo un congedo forzato e doloroso!

Abramo deve dire addio a Ur, alla sua patria alla foce dell'Eufrate, e seguire la chiamata di Dio: “Parti dalla tua patria, dalla tua stirpe e dalla casa di tuo padre verso il paese che io ti indicherò” (Genesi 12,1). Parte in silenzio e rompe tutti i legami naturali che lo hanno caratterizzato in passato. La sua patria, impara, si trova nella speranza di un futuro in cui Dio stesso lo condurrà.

In Luca c'è un esatto equivalente dell'addio di Abramo. Per illustrare cosa comporta il discepolato, Luca racconta tre brevi episodi (9,57-62): l'allontanamento dalla vita precedente dei discepoli di Gesù è seguito dalla condizione di senza patria, proprio come lo stesso Figlio dell'uomo era senza patria. Ciò corrisponde alla partenza dalla patria richiesta ad Abramo. Secondo Luca, il discepolato significa anche il distacco spietato dal rapporto paterno. Ciò corrisponde alla partenza di Abramo dalla casa paterna. In terzo luogo, l'addio e la partenza verso il discepolato in Luca, come in Abramo, significa l'addio alla parentela. L'obiettivo di seguire la chiamata di Dio o di Gesù appare per Abramo nel simbolo della “terra che ti mostrerò”; per gli uomini negli esempi (stilizzati) di Luca nel

Abschied bedeutet immer auch Aufbruch

Un addio significa sempre un nuovo inizio



Erst jenseits
von Eden kann
der Mensch
sein Leben
selbstverant-
wortlich
gestalten

È solo al di
fuori dell'Eden
che l'uomo può
organizzare la
propria vita in
modo
autonomo

Abraham den Abschied von der Verwandtschaft. Das Ziel, dem Ruf Gottes bzw. Jesu zu folgen, erscheint bei Abraham im Symbol vom „Land, das ich dir zeigen werde“; für die Männer in den (stilisierten) Beispielen des Lukas im Symbol vom „Reich Gottes“.

Und mit dem Reich Gottes, so erzählt ein Gleichnis Jesu, verhält es sich wie mit dem Kaufmann, der beruflich schöne Perlen suchte. Als er die eine kostbare Perle gefunden hatte, verkaufte er all seinen Besitz, um diese eine Perle zu erwerben (Mt 13,45f).

Abschied vom Seitherigen und auf den Ruf Jesu hin in der Nachfolge vom Reich Gottes zu erzählen, ist deshalb keine bittere Weltentsagung. Zwar muss sich der Kaufmann von lieb gewordenen Gütern trennen, aber in Wahrheit macht er das Geschäft seines Lebens. Abschied wird bei Abraham wie in den Gleichnissen Jesu möglich durch die Fähigkeit, zu unterscheiden zwischen Wichtigem und unbedingt Wichtigem, zwischen Welt und Gott. Jesus: „Es ist niemand, der Haus oder Frau oder Brüder oder Eltern oder Kinder um des Reiches Gottes willen verlassen hat, der es nicht vielfältig empfangen würde in dieser Zeit und in der zukünftigen Welt das ewige Leben“ (Lk 18, 29).

Wer dem Ruf Gottes folgt und zu neuem Leben aufbricht, ist in einem ausgezeichneten Sinn frei.

„Land, das ich dir zeigen werde“ und „Reich Gottes“ bedeuten als Ziel der Nachfolge nicht Entsagung, sondern heilsame Fülle des Lebens im Horizont einer Wirklichkeit, die - wie es Abraham erfährt - reich an Segen ist. Heilsamer können Wege nicht enden.

Der Wandel ist eine der großen Konstanten in der Bibel. Ohne Abschied kein Neuanfang, denn „wir haben hier keine bleibende Stadt, sondern die zukünftige suchen wir“ (Hebr 13,14). Das Motiv des wandernden Gottesvolks ist seither für das Selbstverständnis der Kirchen grundlegend. Wem Abschiednehmen Unbehagen bereitet, befindet sich bei den biblischen Protagonisten in guter Gesellschaft. Mose z.B. möchte viel lieber Schafhirte bleiben statt zum Retter des Volkes Israel zu werden. Auch das getretete Volk Israel zeigt Anzeichen von Überforderung: Kaum der Sklaverei entkommen, hört man sie in der Wüste murren: „Wollte Gott, wir wären in Ägypten gestorben, als wir bei den Fleischtöpfen saßen... Denn ihr habt uns dazu in diese Wüste herausgeführt, dass ihr die ganze Gemeinde an Hunger sterben lasst“ (Ex 16,3). Am Ende sei-

simbolo del “regno di Dio”.

E il regno di Dio, come ci dice una delle parabole di Gesù, è come il mercante che cercava belle perle per vivere. Quando trovò l'unica perla preziosa, vendette tutti i suoi averi per comprare quell'unica perla (Matteo 13:45).

Dire addio a ciò che è stato prima e seguire la chiamata di Gesù al regno di Dio non è quindi un'amara rinuncia al mondo. Anche se il mercante deve separarsi dai beni a cui si è affezionato, la verità è che sta facendo l'affare della sua vita. Con Abramo, come nelle parabole di Gesù, la separazione è resa possibile dalla capacità di distinguere tra ciò che è importante e ciò che è assolutamente importante, tra il mondo e Dio. Gesù: “Non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per amore del regno di Dio, che non ne riceva in abbondanza in questo tempo e la vita eterna in quello futuro” (Luca 18:29).

Coloro che seguono la chiamata di Dio e si mettono in cammino verso una nuova vita sono liberi in senso eccellente.

“La terra che vi mostrerò” e “il regno di Dio” come meta del discepolato non significano rinuncia, ma piuttosto una sana pienezza di vita nell'orizzonte di una realtà che - come ha sperimentato Abramo - è ricca di benedizioni. I cammini non possono concludersi in modo più salutare. Il cambiamento è una delle grandi costanti della Bibbia. Non c'è nuovo inizio senza un addio, perché “non abbiamo qui una città permanente, ma cerchiamo quella che verrà” (Ebrei 13:14). Il motivo del popolo di Dio errante è da allora fondamentale per l'immagine di sé delle Chiese. Chi si sente a disagio nel congedarsi è in buona compagnia con i protagonisti biblici. Mosè, ad esempio, preferirebbe rimanere un pastore piuttosto che diventare il salvatore del popolo d'Israele. Anche il popolo d'Israele salvato mostra segni di sovraccarico: dopo essere sfuggito a stento alla schiavitù, lo si sente brontolare nel deserto: “Se Dio ci avesse fatto morire in Egitto mentre eravamo seduti accanto ai carni... Perché ci hai fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta la comunità” (Esodo 16,3). Alla fine della sua vita, Mosè muore alla presenza di Dio. Una morte misericordiosa che unisce l'addio al compimento. Mosè non potrà più entrare nella terra promessa, ma è arrivato e può sperare e vedere (Deuteronomio 34). “Tutto è compiuto”, dirà il cro-

nes Lebens stirbt Moses in Gottes Gegenwart. Ein gnädiger Tod, der Abschied und Vollendung zusammen schaut. Mose kann das verheißene Land zwar nicht mehr betreten, aber er ist angekommen, darf hoffen und sehen (Dt.34). „Es ist vollbracht“, wird der Gekreuzigte nach Johannes sagen. Tod in der Nähe Gottes ist aufgehobener Schrecken. Gott im Tode ist Befreiung vom Tod und damit Erlösung. Davon erzählt die Geschichte des gekreuzigten und auferstandenen Christus.

Auch nach dramatischen Abschieden kann die Sonne wieder aufgehen, wie die Geschichte von Esau und Jakob lehrt. Nachdem sich Jakob den väterlichen Segen erschlich, muss er fliehen, überwindet viele Widerstände und kehrt wohlhabend nach sieben Jahren nach Hause zurück. Wie findet er nach dem verdorbenen Abschied Frieden mit seinem Bruder?

Jakob appelliert an die Treue Gottes und erkämpft sich dessen Segen. Aus dem Betrüger wird so ein Hoffnungsträger, und der Neuanfang zwischen den Brüdern wird möglich; Zukunft leuchtet in beider Leben hinein. In gewisser Weise wird dieses Thema im Gleichnis vom „Verlorenen Sohn“ wieder aufgegriffen.

Dietrich Bonhoeffer schrieb im Advent 1943 aus der Haft an seinen Freund: „Es gibt nichts, was uns die Abwesenheit eines uns lieben Menschen ersetzen kann, und man soll das auch gar nicht versuchen; man muss es einfach aushalten und durchhalten; das klingt zunächst sehr hart, aber es ist doch zugleich ein großer Trost; denn indem die Lücke wirklich unausgefüllt bleibt, bleibt man durch sie miteinander verbunden. Trennungszeiten sind für das Zusammenleben nicht verloren und unfruchtbar, sondern es kann sich in ihnen - allen Problemen zum Trotz - eine starke Gemeinschaft bilden. Vom Aufwachen bis zum Einschlafen müssen wir den anderen Menschen Gott befehlen und ihm überlassen und aus unseren Sorgen um den Anderen Gebete für ihn werden lassen.“

Also: „Befiehl dem Herrn deine Wege und hoffe auf ihn, er wird's wohl machen“ (Ps 37,5). Das ist wohl notwendig in allen Abschiedsprozessen, auf Gott hoffen. À Dieu – Addio!

Jakob Betz



Rembrandt van Rijn, Abschied des Tobias vom Elternhaus
Addio di Tobia dalla sua casa materna

cifisso secondo Giovanni. La morte alla presenza di Dio è orrore cancellato. Dio nella morte è liberazione dalla morte e quindi redenzione. La storia di Cristo crocifisso e risorto racconta questo.

Anche dopo separazioni drammatiche, il sole può risorgere, come ci insegna la storia di Esaù e Giacobbe. Dopo aver ottenuto con l'inganno la benedizione del padre, Giacobbe deve fuggire, supera molti ostacoli e torna a casa benestante dopo sette anni. Come fa a trovare la pace con il fratello dopo la separazione rovinosa?

Giacobbe si appella alla fedeltà di Dio e ottiene la sua benedizione. L'ingannatore diventa così portatore di speranza e diventa possibile un nuovo inizio tra i fratelli; il futuro risplende nelle vite di entrambi. In un certo senso, questo tema viene ripreso nella parabola del "figliol prodigo". Dietrich Bonhoeffer scrisse al suo amico dal carcere nell'Avvento del 1943: "Non c'è nulla che possa sostituire l'assenza di qualcuno a noi caro, e non dobbiamo nemmeno provarci; dobbiamo semplicemente sopportare e perseverare; questo suona molto duro all'inizio, ma allo stesso tempo è una grande consolazione; perché dato che il vuoto rimane davvero non colmato, rimaniamo collegati attraverso di esso. I periodi di separazione non sono persi e infruttuosi per la convivenza, ma anzi in essi può formarsi una forte comunione, nonostante tutti i problemi. Dal momento in cui ci svegliamo al momento in cui andiamo a dormire, dobbiamo affidare l'altra persona a Dio e lasciarla a Lui, e trasformare le nostre preoccupazioni per l'altra persona in preghiere per lei".

Quindi: "Affida al Signore la tua strada e spera in lui; egli la farà bene" (Salmo 37:5). Questo è probabilmente necessario in tutti i processi di addio, sperare in Dio. À Dieu - Addio!

Jakob Betz

Traduzione: MariaClara Palazzini Finetti

Tod in der Nähe Gottes ist aufgehobener Schrecken

La morte alla presenza di Dio è orrore cancellato



Das Lebensende zwischen Staatsräson und Theologie

Fine vita tra ragioni di Stato e teologia

Rom, 9. August 2024 – In den letzten Stunden stand die Debatte über das Lebensende im Mittelpunkt, wenn auch nur für wenige Stunden: Dem römisch-katholischen Papst Franziskus war das im Vatikanverlag LEV erschienene 88-seitige Lexikon „Piccolo lessico del fine vita“ (Kleines Lexikon zum Lebensende) präsentiert worden.

Darin bekräftigt die katholische Kirche ihre absolute Ablehnung vor allem von Sterbehilfe und Euthanasie. Die Verteidigung des Rechts auf Leben und – und das ist eine Neuigkeit – die veränderte Einstellung gegenüber „unverhältnismäßigen Behandlungen“ bei der Pflege der Kranken. Und schließlich ein Wunsch: eine stärkere Zusammenarbeit zwischen Kirche und Politik beim Thema Lebensende. Viele Tageszeitungen reagierten begeistert, da sie im Handbuch der Päpstlichen Akademie für das Leben eine Überwindung der alten Starrheit der römisch-katholischen Kirche zu erkennen meinten. Monsignore Vincenzo Paglia, Leiter der Päpstlichen Akademie für das Leben, dämpfte schon nach wenigen Stunden die Begeisterung. In einem Interview mit Vatican News stellte der Prälat klar: „Die Kirche bekräftigt ihre absolute Ablehnung jeglicher Form von Euthanasie und Sterbehilfe. Das ist auch meine Überzeugung, auch wenn manche mich das Gegenteil behaupten lassen wollen. Aber die Kirche fordert uns auch auf, darüber nachzudenken, dass eine unvernünftige (therapeutische) Hartnäckigkeit kein Ausdruck einer Medizin und einer Pflege ist, die wirklich auf

**Ein Wunsch:
eine stärkere
Zusammen-
arbeit zwischen
Kirche und
Politik beim
Thema
Lebensende**

**Un auspicio:
maggiore
collaborazione
tra Chiesa e
politica sui
temi del fine
vita**

Roma, 9 agosto 2024 – Nelle scorse ore il dibattito sul fine vita ha conquistato, ma solo, appunto, per poche ore, una sua centralità a seguito della presentazione al Pontefice cattolico romano, Francesco, di un glossario di 88 pagine edito dalla Libreria Editrice Vaticana (LEV) dal titolo “Piccolo lessico del fine vita”. Il documento ribadisce alcune nette contrarietà da parte cattolica: al suicidio assistito ed all'eutanasia, innanzitutto. La difesa del diritto alla vita e, in questo si è riscontrata una novità, la rivalutazione dei “trattamenti non proporzionati” nella cura dei malati. Infine un auspicio: maggiore collaborazione tra Chiesa e politica sui temi del fine vita. Molti quotidiani hanno esultato, leggendo nel vademecum della Pontificia Accademia per la Vita un superamento di antiche rigidità da parte della Chiesa cattolica romana. Ci ha pensato lo stesso Mons. Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, in queste stesse ore, a smorzare gli entusiasmi. In una intervista a Vatican News il prelado cattolico romano precisa: “La Chiesa ribadisce la sua assoluta contrarietà verso qualsiasi forma di eutanasia e suicidio assistito. Ed è anche la mia convinzione, anche se qualcuno vuole farmi dire il contrario. Ma anche la Chiesa invita a riflettere su quanto l'ostinazione irragionevole (accanimento terapeutico) non sia espressione di una medicina e di cure davvero a misura e a favore della persona malata”. La sostanza dei fatti è che questi temi sono in divenire. Non possono es-

den kranken Menschen zugeschnitten ist und ihm zugutekommt.“ Die Diskussion über diese Themen ist noch lange nicht abgeschlossen. Es bleibt die Absicht, den von Erzbischof Paglia als Verpflichtung betrachteten „größtmöglichen gemeinsamen Konsens“ zu schaffen, „der die unterschiedlichen Empfindlichkeiten und Religionen in respektvoller Weise berücksichtigt“. Die Gemeinschaft Evangelischer Kirchen in Europa (GEKE), der auch die ELKI angehört, hat 2008 eine Debatte darüber angestoßen, die zumindest auf lokaler Ebene bereits seit einiger Zeit geführt wurde. 2011 hat die GEKE dann eine erste Stellungnahme zum Thema Lebensende veröffentlicht. Dieses Dokument mit dem emblematischen Titel „Leben hat seine Zeit, Sterben hat seine Zeit“ legte den Grundstein dafür, dass alle der GEKE angehörigen lutherischen, protestantischen und anglikanischen Kirchen mit eigenen Reflexionen diese erste Stellungnahme erweitern und bereichern konnten. Im April 2016 verabschiedete die Synode der Evangelisch-Lutherischen Kirche in Italien (ELKI) eine „Handreichung zur Patientenvorsorge aus christlicher Sicht“, die 2020 aktualisiert wurde. Die mit der Ausarbeitung der Handreichung beauftragte Synodalkommission wollte den Verweis auf Psalm 90 in den Mittelpunkt ihrer Arbeit stellen: „Lehre uns bedenken, dass wir sterben müssen, auf daß wir klug werden“. „Der Tod eines Menschen lässt sich nicht planen. Die Erfahrung zeigt, dass es selbst mit einer Patientenverfügung nicht möglich ist, alle Aspekte zu regeln. Deshalb ist es wichtig, daran zu denken, dass in der Phase des Lebensendes immer auch andere Personen involviert sind: Familienangehörige, Freunde, das Pflegepersonal, Ärzte sowie Pfarrerinnen und Pfarrer. Die Selbstbestimmung und die Pflege ergänzen und bedingen sich in der letzten Lebensphase gegenseitig. Dies kann im gegenseitigen, möglichst gewachsenen Vertrauen aller Beteiligten und im bedingungslosen Respekt vor der Würde des Lebens geschehen“. Für die Lutheranerinnen und Lutheraner ist es jedoch wichtig, dass die Diskussion über das Lebensende fortgesetzt und durch neue Überlegungen bereichert wird, damit auch Italien sich so bald wie möglich klare Regelungen zum Schutz der Rechte der Menschen in der letzten Phase ihres Lebens geben kann.

(Für die vollständige Fassung siehe:

www.chiesaluterana.it)

Gianluca Fiusco



In der Phase
des
Lebensendes
sind immer
auch andere
Personen
involviert

Nella fase di
fine vita sono
sempre
coinvolte altre
persone

sere cristallizzati in posizioni non disponibili al confronto. Ed è forse questa la domanda che emerge dal cammino compiuto dalla Chiesa cattolica romana. Essere cioè giunta alla conclusione di quello che Paglia vede come impegno al raggiungimento del “più alto consenso comune possibile che tiene conto in modo rispettoso delle diverse sensibilità e credi religiosi.” La Comunione delle Chiese Protestanti Europee (CPCE/GEKE), di cui la CELI fa parte, fin dal 2008 ha ufficializzato un dibattito che, almeno a livello locale, nei diversi Paesi, si svolgeva già da qualche tempo. E nel 2011 la Comunione pubblicò un primo documento sul tema del fine vita. Quel documento, dal titolo emblematico “un tempo per vivere, un tempo per morire”, pose le basi perché le diverse Chiese luterane, protestanti, anglicane, parte della Comunione, lo ampliarono e arricchirono delle rispettive considerazioni. Nell’aprile del 2016, aggiornato poi al 2020, il Sinodo della Chiesa Evangelica Luterana in Italia (CELI) approvava un “vademecum per il fine vita da una prospettiva cristiana”. La Commissione sinodale incaricata della stesura del vademecum volle porre al centro del proprio lavoro il riferimento al Salmo 90, “Insegnaci dunque a contare bene i nostri giorni, per acquistare un cuore saggio”. “La morte di una persona non si può programmare. L’esperienza mostra che neanche attraverso le direttive anticipate di trattamento è possibile regolamentare tutti gli aspetti. Per questo è importante ricordare che nella fase di fine vita sono sempre coinvolte altre persone: familiari, amici, amiche, operatori di cura, medici, pastori e pastore. L’autodeterminazione e la cura si integrano e si condizionano reciprocamente nell’ultima fase della vita. Ciò può avvenire nella reciproca, possibilmente cresciuta, fiducia delle persone coinvolte e nell’incondizionato rispetto della dignità della vita”. Per i luterani è tuttavia importante che il dibattito sul fine vita prosegua arricchendosi di nuove riflessioni affinché anche l’Italia possa al più presto dotarsi di norme chiare a tutela dei diritti di chi affronta la fase finale della propria esistenza.

(Per la versione completa: www.chiesaluterana.it.)

Gianluca Fiusco

Und jedem Anfang wohnt ein Zauber inne Ogni inizio contiene una magia

„Stufen“, das
berühmteste
Gedicht
von Hermann
Hesse

*Wie jede Blüte welkt und jede Jugend
Dem Alter weicht, blüht jede Lebensstufe,
Blüht jede Weisheit auch und jede Tugend
Zu ihrer Zeit und darf nicht ewig dauern.
Es muß das Herz bei jedem Lebensrufe
Bereit zum Abschied sein und Neubeginne,
Um sich in Tapferkeit und ohne Trauern
In andre, neue Bindungen zu geben.
Und jedem Anfang wohnt ein Zauber inne,
Der uns beschützt und der uns hilft, zu leben.
Wir sollen heiter Raum um Raum
durchschreiten,
An keinem wie an einer Heimat hängen,
Der Weltgeist will nicht fesseln uns und
engen,
Er will uns Stuf' um Stufe heben, weiten.
Kaum sind wir heimisch einem Lebenskreise
Und traulich eingewohnt, so droht
Erschlaffen;
Nur wer bereit zu Aufbruch ist und Reise,
Mag lähmender Gewöhnung sich entrafen.
Es wird vielleicht auch noch die Todesstunde
Uns neuen Räumen jung entgegen senden,
Des Lebens Ruf an uns wird niemals enden,
Wohlan denn, Herz, nimm Abschied und
gesunde!*

Hermann Hesse, „Stufen“

Abschied nehmen als unvermeidbare Lebenserfahrung des Menschen, der staunt über das Dahingehen des Lebens, aber gleichzeitig auch Abschied nehmen als Fest von Neuanfängen, die voller Zauber sind: das ist das Thema von „Stufen“, dem berühmtesten Gedicht von Hermann Hesse. Ein Rausch an Bildern, Metaphern, Aphorismen und Allegorien. Ein Höhepunkt der Dichtkunst von Hermann Hesse, der insgesamt über 1400 Gedichte verfasste.

Die ersten Strophen von „Stufen“ folgen einem ungewöhnlichen und auch unruhigem Reim-Modell, das die suchende Phase der Jugend wiedergibt. Doch auch die Jugend weicht, nichts bleibt wie es ist, alles geht vorbei. Wie geht man damit um? „Und jedem Anfang wohnt ein Zauber inne, Der uns beschützt und der uns hilft, zu leben.“ ist wohl die berühmteste Zeile von „Stufen“. Denn das Leben in seiner Vergänglichkeit beschützt uns selber, indem Anfängen eine unerklärliche Kraft, ja ein Zauber innewohnt.

Dieser Zauber wird in der zweiten Strophe vertieft. Hier werden Ratschläge gegeben, wie mit dem zwangsläufigen Dauerabschied umzugehen ist. An keinem Raum sollen wir wie an einer Heimat hängen, denn das hat der Weltgeist, oder auch Gott, nicht mit uns vor. Wir sollen ständig uns weiter entwickeln, weiter formen, das ist das Ziel unserer unvorhersehbaren Reise auf Erden. Wer sich dem entgegensetzt, der wird frühzeitig sterben, und zwar nicht den physischen, sondern den geistigen Tod: mentales Erschlaffen und Immobilität sind die Folge. Und hier kündigt sich die Hoffnung über den Tod an: der Geist siegt

Hermann Hesse, „Gradini“

Congedarsi come esperienza inevitabile della vita, meravigliarsi del suo trascorrere, ma allo stesso tempo il congedarsi come celebrazione di nuovi inizi pieni di magia: questo è il tema di „Gradini“, la poesia più famosa di Hermann Hesse. Una frenesia di immagini, metafore, aforismi e allegorie. Un punto culminante dell'arte poetica di Hermann Hesse, che scrisse in totale oltre 1400 poesie.

Le prime strofe di „Gradini“ seguono un modello di rima insolito e inquieto che riflette la fase di ricerca della giovinezza. Ma anche la giovinezza cede, nulla rimane com'è, tutto passa. Come si affronta? „Ogni inizio contiene una magia che ci protegge e ci aiuta a vivere“. È probabilmente la frase più famosa di „Gradini“. Perché la vita nella sua caducità ci protegge, in quanto gli inizi hanno insito in loro un potere inspiegabile, addirittura una magia.

Questa magia viene approfondita nella seconda strofa. Qui vengono dati consigli su come affrontare l'inevitabile addio definitivo. Non dobbiamo aggrapparci a nessuno spazio come se fosse la nostra casa, perché non è questo che lo spirito del mondo, o Dio, ha in mente per noi. Dobbiamo costantemente svilupparci e plasmarci ulteriormente, questo è l'obiettivo del nostro imprevedibile viaggio sulla terra. Chi si oppone a questo morirà prematuramente, non di morte fisica, ma di morte spirituale: il risultato è l'afflosciamento mentale e l'immobilità. Ed è qui che si annuncia la speranza sulla morte: lo spirito trionfa su tutto.

Perché all'improvviso le cose accadono molto rapidamente. Mentre la prima strofa della giovinezza è ancora lunga 10 righe, la giovinezza si sperimenta come eterna e senza fine, i consigli sulla vita sono già ridotti a 8 righe, quindi il tempo si accorcia. Nell'ultima sezione,

über alles.

Denn plötzlich geht es ganz schnell. Während die erste Strophe der Jugend noch 10 Zeilen lang ist, die Jugend erlebt sich als immerwährend und endlos, sind die Lebensratschläge schon auf 8 Zeilen verkürzt, die Zeit wird also knapper. In 4 Zeilen ist im letzten Abschnitt das große Thema des Alters da: der Tod. Doch er ist hier nichts weiter als eine neue unvermeidliche Erfahrung, die uns wieder unbekanntes Erleben lässt, uns damit heiter über uns selber und unsere Ängste hinaushebt, und damit seinen Schrecken verliert.

Wer so über Abschied nehmen schreiben kann, weiß, was Abschied nehmen bedeutet. Hermann Hesse war von frühester Kindheit eine unruhige, kreative und lebhaftige Natur und wurde mit dieser Charaktereigenschaft später zur Schriftsteller Ikone der rebellischen und suchenden Jugend.

1877 geboren im westfälischen Calw, schrieb seine Mutter über den vierjährigen Hermann Hesse 1881 in einem Brief an seinen Vater Johannes Hesse: „[...] der Bursche hat ein Leben, eine Riesenstärke, einen mächtigen Willen und wirklich auch eine Art ganz erstaunlichen Verstand für seine vier Jahre. Wo will's hinaus?“

Die pietistischen Eltern steckten den fünfzehnjährigen ins evangelisch-theologische Seminar im Kloster Maulbronn. Er flüchtete, denn er wollte „entweder Dichter oder gar nichts“ werden. Es war der Anfang einer Irrfahrt durch verschiedene Schulen und Institute, begleitet von heftigen Auseinandersetzungen mit den Eltern. Er durchlebte depressive Phasen, versuchte einen Suizid und landete in der Nervenheilanstalt. Schließlich landete er bei einer Buchhändlerlehre in Tübingen, begann unermüdlich zu lesen und seine schriftstellerische Tätigkeit zu intensivieren. Hesse war dreimal verheiratet und häufig umgezogen. Weltberühmt wurde er mit Prosawerken wie „Siddharta“, „Der Steppenwolf“, „Das Glasperlenspiel“ und „Narziss und Goldmund“. Das 1941 mitten im Krieg und nach langer Krankheit verfasste Gedicht „Stufen“ ist Teil des Romans „Das Glasperlenspiel“, für den unter anderem Hermann Hesse 1946 den Literaturnobelpreis erhielt. 1962 wird Hermann Hesse „neuen Räumen jung entgegengesendet“, er stirbt in Montagnola in der Schweiz.

Caroline von der Tann

il grande tema della vecchiaia è presente in 4 versi: la morte. Ma qui non è altro che una nuova, inevitabile esperienza che ci permette di sperimentare di nuovo l'ignoto, sollevandoci allegramente al di sopra di noi stessi e delle nostre paure, e perdendo così il suo orrore. Chiunque possa scrivere di un addio in questo modo sa cosa significa congedarsi. Hermann Hesse era un personaggio inquieto, creativo e vivace fin dalla più tenera età, e questa caratteristica lo ha reso in seguito uno scrittore simbolo di una gioventù ribelle e in cerca di emozioni.

Era nato a Calw, in Vestfalia, nel 1877; sua madre parlando del piccolo Hermann Hesse di quattro anni in una lettera al padre Johannes Hesse nel 1881 scrisse: “[...] il bambino ha una vitalità, una forza enorme, una volontà potente e anche una mente piuttosto sorprendente per i suoi quattro anni. Dove arriverà?”.

I suoi genitori pietisti mandarono il quindicenne al seminario teologico protestante del monastero di Maulbronn. Fuggì perché voleva diventare “o un poeta o niente”. Fu l'inizio di un'odissea attraverso varie scuole e istituti, accompagnata da feroci discussioni con i genitori. Attraversò fasi depressive, tentò il suicidio e finì in un ospedale psichiatrico. Alla fine si stabilì a Tubinga come apprendista libraio, iniziò a leggere instancabilmente e intensificò la sua attività di scrittore. Hesse si sposò tre volte e si trasferì spesso. Divenne famoso in tutto il mondo con opere in prosa come “Siddharta”, “Il lupo della steppa”, “Il gioco delle perle di vetro” e “Narciso e Boccadoro”. La poesia “Gradini”, scritta nel 1941 in piena guerra e dopo una lunga malattia, fa parte del romanzo “Il gioco delle perle di vetro”, per il quale Hermann Hesse ricevette, tra gli altri, il Premio Nobel per la letteratura nel 1946. Nel 1962, Hermann Hesse “andò incontro a nuovi spazi” e morì a Montagnola, in Svizzera.

Caroline von der Tann

Traduzione: MariaClara Palazzini Finetti

Gradini”, la poesia più famosa di Hermann Hesse

*Come ogni fior languisce e giovinezza
cede a vecchiaia, anche la vita in tutti
i gradi suoi fiorisce, insieme ad ogni
senno e virtù, né può durare eterna.
Quando la vita chiama, il cuore sia
pronto a partire ed a ricominciare,
incominciare,
per offrirsi sereno e valoroso,
ad altri, nuovi vincoli e legami.
Ogni inizio contiene una magia
che ci protegge e a vivere ci aiuta.
Dobbiamo attraversare spazi e spazi
senza fermare in alcun d'essi il piede,
lo spirito universal non vuol legarci
ma su di grado in grado sollevarci.
Appena ci avvezziamo ad una sede
rischiamo di infiacchire nell'ignavia;
sol chi è disposto a muoversi e partire
vince la consuetudine inceppante.
Forse il momento stesso della morte
ci farà andare incontro a spazi nuovi;
della vita il richiamo non ha fine...
Su, cuore mio, congedati e guarisciti!*



Land des Herzens - Land der Staatsbürgerschaft

Paese del cuore – paese di cittadinanza

Wieso entscheidet man sich dafür, wegzuziehen vielleicht für immer?

Perché decidere di andare a vivere altrove, forse per sempre?

Was heißt es, zu einem Land zu gehören? Wie kann man sich mit einem Volk oder einer ethnischen Gruppe identifizieren, über die offiziellen Dokumente hinaus? Und vor allem, wieso entscheidet man sich dafür, wegzuziehen und woanders zu leben? Die Zugehörigkeit zu einem Volk oder einem Land ist nicht so selbstverständlich, wie es erscheinen mag. Auf einer der ersten Seiten des Romans des angolischen Schriftstellers José Eduardo Agualusa *Um estranho em Goa* (Ein Fremder in Goa) reagieren portugiesische Grenzbeamten perplex auf die Antwort einer hellhäutigen Frau mit indischem Pass, die in fließendem Portugiesisch auf ihre Frage: „Sie sind keine Portugiesin?“ verärgert antwortet: „Mein Sohn, natürlich bin ich Portugiesin, ich bin Portugiesin in meinem Herzen. Aber man zwingt mich, das hier zu verwenden“. „Das hier“ war der Reisepass. (Anmerkung: Goa war fünf Jahrhunderte lang eine portugiesische Kolonie in Indien).

Die Gründe, die einen Menschen dazu bewegen, sich für ein Leben in einem fremden Land zu entscheiden, sind wirtschaftlicher, kultureller, ethischer und sozialer Natur. Zum Beispiel, um Diskriminierung zu vermeiden und als die Person akzeptiert zu werden, die man ist. So wie Enrico, ein Italiener, der jetzt US-Bürger ist, uns sich erzählt: „Als ich noch in Mailand lebte, wollte mein damaliger Freund ein Internship in einer New Yorker Anwaltskanzlei machen. Und so sind wir zusammen nach New York umgezogen. Nach wenigen Monaten aber haben wir

Cosa vuol dire far parte di un Paese? Come riconoscersi in un popolo o in un'etnia, al di là di quello che dicono i documenti ufficiali? E, soprattutto, perché decidere di andare a vivere altrove, forse per sempre? L'appartenenza a un popolo o a un Paese non è così evidente come potrebbe sembrare.

In una delle prime pagine del romanzo dello scrittore angolano José Eduardo Agualusa, intitolato *Um estranho em Goa* (Uno straniero a Goa) le guardie di frontiera portoghesi rimangono perplesse alle parole di una signora con passaporto indiano di carnagione chiara e che parla un perfetto portoghese alla quale avevano chiesto: “La signora non è portoghese?” Lei aveva risposto, infastidita: “Figlio mio, certo che sono portoghese, lo sono nel cuore. Ma mi obbligano ad usare questa cosa”. La cosa era il passaporto”. (Nota: Goa è stata colonia portoghese in India per cinque secoli).

I motivi che spingono una persona a decidere di vivere in un Paese straniero sono di tipo economico, culturale, etico, sociale. Per esempio, per essere accettati per quello che si è, in quanto persona, senza discriminazioni, come racconta Enrico, italiano ormai cittadino statunitense: “Quando ero a Milano il mio ragazzo di allora voleva fare una internship a New York in uno studio legale. Di conseguenza ci siamo trasferiti entrambi a New York, ma dopo alcuni mesi ci siamo lasciati e io mi sono trovato molto meglio negli Stati Uniti che in Italia. Essere gay non è mai stato un problema e mi hanno offerto diversi po-

uns getrennt, und mir gefiel es in den USA viel besser als in Italien. Dass ich schwul bin, war dort nie ein Problem, und mir wurden mehrere Jobs angeboten. Nach einigen Jahren habe ich die amerik. Staatsbürgerschaft angenommen und lebe nun schon seit 17 Jahren in den USA.“ Auch ethische und soziokulturelle Beweggründe sind stark ausgeprägt. Alessandro ist 65 Jahre alt und hat sich, nachdem er ein Leben lang große Unternehmen geleitet hatte, dafür entschieden, seinen Ruhestand in Portugal zu verbringen. „Ich war mit meinem Leben in Italien sehr unzufrieden: Ich konnte die viele Heuchelei und das politische und soziale System mit wenig Respekt für die Menschen, vor allem für die Älteren und Hilfsbedürftigen, nicht mehr ertragen. Ich traf fast überall auf mangelnden Respekt und Anstand. Und als ich die Gelegenheit hatte, mein Heimatland mit Portugal zu vergleichen, verfliegen auch meine letzten Zweifel: Hier habe ich ein Niveau an Anstand, Respekt, gutem Benehmen und Rücksichtnahme für andere erlebt, wie ich es in Italien nicht mehr gesehen hatte. Ich lebe jetzt seit vier Jahren hier und werde bald die portugiesische Staatsbürgerschaft annehmen.“ Ein Beispiel dafür, wie vielfältig die Beweggründe sein können, gibt uns der Russe Oleg: „Ich habe Russland 2006 verlassen, einerseits wegen politischen Problemen (Verfolgung durch den russischen Staat wegen der Teilnahme an der Protestbewegung für politische Rechte, Demokratie und bürgerliche Freiheiten) und weil mir die Mentalität und die in Russland allgemein verbreiteten Werte und Verhaltensweisen nie gefallen haben. Ich bin zunächst nach Schweden ausgewandert, wo ich mich wohler fühlte und wo ich politische und bürgerliche Freiheiten ohne Angst vor Verfolgung genießen konnte. 2019 habe ich dann Schweden wieder verlassen und bin aus beruflichen Gründen (besserer Arbeitsmarkt) wie auch des politischen Klimas in Schweden wegen nach Estland gezogen. Nach der Bildung der konservativen Regierung in Schweden, die stark von der neonazistischen Partei beeinflusst wurde, war das Leben für Schweden mit ausländischer Herkunft (so wie meine Frau und ich) komplizierter geworden. Im Sommer 2024 bin ich von Estland nach Portugal umgezogen. Wegen des besseren Klimas, um so weit wie möglich von Russland entfernt zu sein und auch wegen der niedrigeren Steuern.“

Roberto Tresoldi

Übersetzung: Kerstin Gros



sti di lavoro. Dopo alcuni anni ho preso la cittadinanza e sto vivendo lì già da 17 anni.”

Molto forte è anche la motivazione di tipo etico e socio-culturale. Alessandro ha 65 anni. Dopo una vita trascorsa a dirigere grandi aziende, al momento di andare in pensione ha deciso di cambiar Paese e di trasferirsi in Portogallo. “Ero giunto a provare una profonda insoddisfazione per la mia vita italiana: non sopportavo più l’ipocrisia di tante persone, un sistema politico e sociale poco rispettoso della gente, in particolare degli anziani e dei più deboli. Vedevo mancanza di rispetto e di educazione quasi ovunque. Per questo, quando ho avuto modo di confrontare il mio Paese col Portogallo, non ho avuto dubbi: qui avevo trovato quel livello di civiltà, di educazione, di rispetto e di attenzione nei confronti degli altri che da noi non trovavo più. Vivo qui da quattro anni e sono in attesa di ricevere la cittadinanza portoghese”.

Un esempio di come le motivazioni possano essere molteplici ci viene dall’ultima testimonianza, quella del russo Oleg: “Ho lasciato la Russia nel 2006, in parte per problemi politici (persecuzioni da parte dello Stato russo per aver partecipato al movimento di protesta a favore dei diritti politici, della democrazia e delle libertà civili), in parte perché non mi è mai piaciuta la cultura popolare russa, come anche i valori e i comportamenti dei russi in genere. Sono emigrato in Svezia, dove mi sono sentito più a casa e dove ho potuto godere di libertà politiche e civili senza timore di persecuzioni. Me ne sono andato dalla Svezia nel 2019, trasferendomi in Estonia, sia per motivi di lavoro (il mercato del lavoro in questo Stato era migliore) sia per il clima politico in Svezia. Dopo l’arrivo di un nuovo governo conservatore, fortemente influenzato dal partito neonazista, la vita degli svedesi di origine straniera (tra questi mia moglie e io) era diventata più complicata. Ho lasciato l’Estonia nell’estate del 2024 e mi sono trasferito in Portogallo, sia per il clima migliore, sia per potermi allontanare il più possibile dalla Russia che per una tassazione più favorevole”.

Roberto Tresoldi

„Ich war mit meinem Leben in Italien sehr unzufrieden“

“Ero giunto a provare una profonda insoddisfazione per la mia vita italiana”

Fig. 1

Der Minho, ein Fluss im Norden Portugals, der die Grenze zwischen Portugal und Spanien bildet und über den die Bürgerinnen und Bürger beider Staaten mit einem kurzen Spaziergang von einem in den anderen Staat gelangen.

Il Minho, fiume nel nord del Portogallo che segna il confine tra Portogallo e Spagna e dove i cittadini di entrambi gli Stati vanno dall’uno all’altro con una breve passeggiata.

Fig. 2

Porto, von einem Ufer des Flusses Douro aus (oder Duero auf Spanisch). Foto von R. Tresoldi

Porto, visto da una riva del fiume Douro (o Duero, per gli spagnoli). Foto R. Tresoldi

Auf Durchreise Di passaggio



Tobias Brendel

Abschied nehmen fällt allermeist nicht leicht. Woran sich unser Herz gebunden hat, das gibt es nicht so einfach her. Was kann uns beim Abschiednehmen helfen?

Ein Wanderer erreicht zu später Stunde die Pforte eines Klosters. Er sei auf der Durchreise und benötige ein Zimmer für die Nacht. Ein Mönch weist ihm eine kleine Mönchszelle zu. Der Wanderer staunt: „Nur ein Bett, ein Schrank, ein Waschbecken? Wo sind denn hier die Annehmlichkeiten?“ Der Mönch zum Wanderer: „Du hast nur einen Rucksack, du bist auf der Durchreise. So auch wir im Kloster: Wir brauchen nicht viel, wir sind nur auf der Durchreise.“

Wir können leichter Abschied nehmen, wenn wir uns weniger binden. Unsere Zeit ist eine sehr bindungsreiche, Menschen hängen ihr Herz an zahllose Dinge dieser Welt. Leichter und freier geht's, wer sein Leben als eine Durchreise durch die Welt in die himmlische Heimat versteht. Wir sind dann mehr Pilger und Wanderer und weniger eingekerkert in der Welt. Martin Luther: Lasst uns „richtig und grade unseren Weg gehen und alle Güter, die Gott gibt, nicht weiter brauchen, als wie ein Schuster seine Nadel, Ahle und Draht zur Arbeit braucht und danach hinweglegt“.

Sich als Pilger zu verstehen, der sich an nichts hängen muss, ist eine Übung. Es ist die Übung der Dankbarkeit. Wer Dankbarkeit übt, wird bemerken, dass er von Gott überreich beschenkt ist und sich nicht sorgen muss. Er ist glücklich, weil er sich in Gott geborgen weiß. Er hält nichts mehr krampfhaft fest, denn in Gott hat er alles. „Der HERR ist mein Hirte, mir wird nichts mangeln“ (Psalm 23,1).

Es gibt allerdings Abschiede wie der von einem geliebten Menschen, die ganz viel von uns fordern. In solchen Momenten sollen wir Gott unseren Schmerz und unsere Not klagen und wissen, dass wir in dieser Welt tatsächlich alles verlieren können, nur aber Gott nicht, zu dem hin wir unterwegs sind. „Wenn mir gleich Leib und Seele verschmachtet, so bist du doch, Gott, allezeit meines Herzens Trost und mein Teil“ (Psalm 73,26). Selbst im größten Verlust: Gott geht uns nicht verloren.

So nimm alles, was Gott Dir in diesem Leben schenkt, in Deine Hände, sieh es dankbar an, drücke es vor Glück fest an Dein Herz. Dann aber gib es wieder frei. Gib es am besten so frei, dass Du es teilst mit anderen, so dass auch andere glücklich werden an dem, was Gott Dir geschenkt hat. So führst Du das freie Leben eines Pilgers auf der Durchreise.

Congedarsi non è sempre facile. Non è semplice rinunciare a ciò a cui il nostro cuore si è affezionato. Cosa può aiutarci a congedarci?

Un viaggiatore arriva al cancello di un monastero a notte fonda. È in viaggio e ha bisogno di una stanza per la notte. Un monaco gli assegna una piccola cella. Il viaggiatore è stupito: „Solo un letto, un armadio e un lavandino? Dove sono i servizi qui?“ Il monaco dice al viaggiatore: „Hai solo uno zaino, sei solo di passaggio. Lo stesso vale per noi come se fossimo nel monastero: non abbiamo bisogno di molto, siamo solo di passaggio“.

Possiamo congedarci più facilmente se siamo meno attaccati. Il nostro è un tempo di grande attaccamento, le persone hanno il cuore rivolto a innumerevoli cose in questo mondo. È più facile e più libero chi vede la propria vita come un viaggio attraverso il mondo verso la casa celeste. Allora siamo più pellegrini e viaggiatori e meno radicati nel mondo. Martin Lutero: „Andiamo per la nostra strada retta e diritta, e usiamo tutti i beni che Dio ci dà non più di quanto un ciabattino usi l'ago, il punteruolo e il filo per lavorare e poi li metta via“.

Vedersi come pellegrini che non hanno bisogno di aggrapparsi a nulla è un esercizio. È l'esercizio della gratitudine. Chi pratica la gratitudine si rende conto di essere riccamente benedetto da Dio e di non doversi preoccupare. È felice perché sa di essere al sicuro in Dio. Non si aggrappa più a nulla, perché in Dio ha tutto. „Il SIGNORE è il mio pastore, non manco di nulla“ (Salmo 23:1).

Tuttavia, ci sono congedi come quello da una persona cara che pretendono molto da parte nostra. In questi momenti, dovremmo confidare il nostro dolore e le nostre difficoltà a Dio e sapere che possiamo davvero perdere tutto in questo mondo, ma non Dio, verso il quale stiamo viaggiando. „Anche se il mio corpo e la mia anima languono, tu, o Dio, sei sempre il conforto del mio cuore e la mia parte“ (Salmo 73:26). Anche nella più grande perdita: Dio non è perduto per noi.

Quindi prendete in mano tutto ciò che Dio vi dà in questa vita, guardatelo con gratitudine, stringetelo al cuore con felicità. Ma poi rilasciatelo di nuovo. Cercate di rilasciarlo in modo da poterlo condividere con gli altri, perché anche gli altri possano essere felici di ciò che Dio vi ha dato. È così che si conduce la vita libera di un pellegrino in cammino.

Traduzione: MariaClara Palazzini Finetti

Ein legaler und sicherer Abschied: die humanitären Korridore

Un addio legale e sicuro: i Corridoi umanitari

Der Bund der Evangelischen Kirchen in Italien (FCEI) hat zusammen mit der Waldensertafel und der Gemeinschaft Sant'Egidio die Initiative Humanitäre Korridore ins Leben gerufen und unterstützt, die erste derartige Initiative in Europa. Am 15. Dezember 2015 wurde die erste Vereinbarung für die humanitären Korridore von den Fördereinrichtungen und dem ital. Innenministerium und dem Ministerium für auswärtige Angelegenheiten unterzeichnet.

Die humanitären Korridore haben etwa 7.500 Menschen nach Europa gebracht und sind zu einer konsolidierten Praxis geworden, die Schutzsuchenden, die vor Krieg und Verfolgung fliehen, die Möglichkeit bietet, nach Italien legal einzureisen und Asyl zu beantragen. Sie kommen am römischen Flughafen Fiumicino mit einem Riesengepäck an, voll mit persönlichen Gegenständen und manchmal auch mit Lebensmitteln und Gewürzen, die man in Italien nicht findet, fast so, als wollten sie Farben, Aromen und Düfte mitbringen, die sie sehr vermissen werden.

Abschied nehmen ist nie leicht, vor allem, wenn man alles, was man kennt und liebt, zurücklassen muss. Das Heimatland, die eigene Familie und oft ein ganzes Leben zurückzulassen, ist eine schmerzhaft Erfahrung, die von einem Abschied geprägt ist, in dem die Last der Trennung, aber auch die Hoffnung auf eine bessere Zukunft mitschwingt.

Amira, eine junge Syrierin, ist eine dieser Menschen. In ihren tiefen, dunklen Augen trägt sie die Erinnerung an ihr vom Krieg zerrissenes Heimatland in sich und auch das Lächeln ihrer zurückgelassenen Freundinnen und Freunde, mit denen sie an der Universität studierte. Jahre der Sorglosigkeit und Träume. Amira hat sich von ihren Freunden, Cousinen und Cousins und Verwandten mit einer Umarmung verabschiedet, die nicht enden zu

La Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI), insieme alla Tavola Valdese e alla Comunità di Sant'Egidio, è stata ideatrice e promotrice dei Corridoi umanitari, i primi realizzati in Europa. Il primo protocollo di intesa per i corridoi umanitari è stato sottoscritto il 15 dicembre 2015 dagli enti promotori e dai Ministeri degli Esteri e dell'Interno per permettere in due anni a mille profughi siriani fuggiti in Libano di raggiungere l'Italia in legalità e sicurezza, su un normale volo di linea.

I corridoi umanitari hanno portato in Europa circa 7.500 persone, diventando un modello e una pratica fondamentale e ormai consolidata che offre l'opportunità di avere l'accesso all'Italia e alla domanda di asilo a persone in cerca di protezione, in fuga da guerre e persecuzioni. Arrivano all'aeroporto di Fiumicino con bagagli pieni, straripanti, pieni di oggetti personali e a volte cibo, spezie che in Italia non si trovano, quasi a volersi portare dietro colori, sapori e profumi che mancheranno troppo.

Dirsi addio non è mai semplice, soprattutto quando l'addio significa lasciare tutto ciò che si conosce e si ama. Questo è il caso di molti migranti che arrivano in Italia tramite i corridoi umanitari. Lasciare il proprio paese, la propria famiglia, e spesso un'intera vita alle spalle è un'esperienza dolorosa, segnata da un addio che risuona con il peso della separazione, ma anche con la speranza di un futuro migliore.

Amira, una giovane donna siriana, è una di queste persone. Con i suoi occhi profondi e scuri, porta in sé il ricordo della sua terra, una Siria lacerata dalla guerra, e il sorriso dei suoi amici rimasti indietro, con i quali studiava all'università. Anni di spensieratezza, di sogni, che sembrano troppo lontani ora. Amira ha salutato gli amici, i cugini e i parenti con un abbraccio che sembrava non voler finire mai, consapevole che quello poteva essere l'ultimo.



Die humanitären Korridore haben etwa 7.500 Menschen nach Europa gebracht

I corridoi umanitari hanno portato in Europa circa 7.500 persone



**Der Traum,
nach Syrien
zurückzukeh-
ren, wird nie
vergehen**

**Il sogno di
tornare in Siria
non si spegne
mai**

Fig. 1
Federica Brizi

Fig. 2
Solidarietà im Abschied
Solidarietà nell'addio

Fig. 3
Ankunft in Fiumicino
Arrivo a Fiumicino

wollen schien, wohl wissend, dass dies ihre letzte sein könnte. Die unterdrückten Tränen, die zugeschnürte Kehle und der festere Händedruck als sonst: alles sprach von einer Liebe, die keine Entfernung kennt. „Ich komme wieder“, hatte sie geflüstert, wusste aber, dass es nicht einfach sein würde.

Nachdem sie in den Libanon geflohen war, weil ihr Leben durch ihren politischen Aktivismus in Gefahr geraten war, gelang es ihr nach einiger Zeit, einen Fluchtweg in eine neue Zukunft zu finden, als sie von der Möglichkeit der humanitären Korridore erfuhr, in die sie aufgrund des Risikos, das sie bei einer Rückkehr in ihr Heimatland eingehen würde, aufgenommen wurde. Dank der humanitären Korridore hat Amira eine Gemeinschaft gefunden, die bereit war, ihr zu helfen, eine Zukunft für sich und ihre Tochter aufzubauen.

Dennoch träumt Amira davon, nach Syrien zurückzukehren, wieder durch die Straßen ihrer Heimatstadt zu gehen, sich über den Duft des von ihrer Mutter zubereiteten Mahls zu freuen, ihre Tochter dort aufwachsen zu sehen, wo auch sie aufgewachsen ist.

In der Zwischenzeit wird versucht, mithilfe der Initiative „Humanitären Korridore“, ihr diesen Abschied leichter zu machen. Die Möglichkeit, über Internet und moderne Kommunikationsmittel den Kontakt zu der in Syrien zurückgebliebenen Familie aufrechtzuerhalten, lindert den Abschiedsschmerz ein wenig. Integrationsprojekte vermitteln ein Gefühl der Zugehörigkeit. Amira hat italienische Freundinnen und Freunde gefunden, die sie aufgenommen haben, das gibt ihr die Kraft, weiterzumachen.

Der Traum, nach Syrien zurückzukehren, wird nie vergehen. Die Verbindung zur Vergangenheit aufrechtzuerhalten und gleichzeitig neue Wurzeln zu schlagen, erfordert ein heikles, aber mögliches Gleichgewicht. Auf diese Weise wird der Abschied, auch wenn er schmerzhaft ist, zu einem neuen Aufbruch, zu einer Brücke zwischen den zwei Welten, die Amira in ihrem Herzen trägt.

*Federica Brizi,
Referentin des Bundes Evangelischer Kirchen in Italien
für die Humanitären Korridore
Übersetzung: Kerstin Gros*

Le lacrime trattenute, il nodo alla gola, e quella stretta di mano più forte del solito: tutto parlava di un amore che non conosce distanze. "Tornerò", aveva sussurrato, ma sapeva che non sarebbe stato facile.

Scappata in Libano poiché in pericolo di vita per il suo attivismo politico è riuscita dopo tempo a trovare una via di fuga verso un nuovo futuro, venendo a conoscenza della possibilità dei corridoi umanitari, nei quali è stata inserita a causa del rischio che correva in caso fosse tornata nel suo paese. Grazie ai corridoi umanitari, Amira ha trovato una comunità pronta ad aiutarla a costruire un futuro per sé e per sua figlia.

Ma il legame con il passato resta forte. Amira sogna di tornare in Siria, di poter camminare nuovamente per le strade della sua città natale, di sentire il profumo del cibo cucinato da sua madre, di vedere sua figlia crescere lì, dove anche lei era cresciuta.

Nel frattempo, l'aiuto offerto dai corridoi umanitari cerca di rendere meno amaro quell'addio. La possibilità di mantenere i contatti con la famiglia rimasta in Siria, grazie a internet e ai mezzi di comunicazione moderni, allevia in parte la distanza. I progetti di integrazione offrono un senso di appartenenza, aiutando i migranti a non sentirsi completamente sradicati. Amira ha trovato amici italiani che l'hanno accolta come una di loro, e questo le dà la forza di andare avanti.

Il sogno di tornare in Siria non si spegne mai, ma Amira sa che, nel frattempo, deve vivere e costruire una vita qui, in Italia. Mantenere i legami con il passato, pur coltivando nuove radici, è un equilibrio delicato, ma possibile. In questo modo, quell'addio, seppur doloroso, si trasforma in una nuova partenza, un ponte tra due mondi che Amira porta nel cuore.

*Federica Brizi,
Responsabile Corridoi umanitari e accoglienza
per la Federazione delle chiese evangeliche in Italia*



Lampedusa - ein Zwischenstopp beim Abschiednehmen

Lampedusa – una fermata nell’addio

Über 25.000 Menschen kamen seit Anfang 2024 auf Lampedusa an. Als Vertreter des Flüchtlings- und Migranten-Hilfsprojekts der FCEI Mediterranean Hope begrüßen wir die gestrandeten Flüchtlinge am Pier Favalaro oder an den Stränden der Insel mit einem Lächeln, einer Tasse Tee und kleinen Gesten und Worten des Trostes. Täglich erreichen zahlreiche Menschen die Insel, Frauen, Männer und Kinder, die sich von ihrer Familie, ihren Freunden, ihrer Heimat, ihrem Landstrich und ihrer Familiengemeinschaft verabschiedet haben, um sich auf den Weg nach Europa zu machen. Auf eine Reise, die alternativlos unter unmenschlichen und brutalen Bedingungen verläuft, die durch eine ungerechte Migrationspolitik, die sichere Wege zu unseren Ufern verwehrt, aufrechterhalten werden.

Unsere Arbeit hier in Lampedusa besteht aus kleinen Gesten. Wir versuchen, nach einer langen, traumatischen Reise ein freundschaftliches Gesicht zu sein, die Menschen willkommen zu heißen. Die Begegnungen mit den Neuankömmlingen sind oft sehr kurz, da der Hotspot aufgrund einer immer strikteren Sicherheitspolitik und einer zunehmenden Militarisierung der Grenze - die in den Jahren der Corona-Pandemie noch verschärft wurde und im Namen der öffentlichen Sicherheit gerechtfertigt wird - immer stärker abgeriegelt und kontrolliert wird. Unser Büro kann daher nicht länger ein Ort der Begegnungen und des Austauschs sein.

Jahrelang war das, was jetzt das Wohnzimmer in unserem Haus, bzw. Büro ist, auch eine Anlaufstelle, die es den Menschen aus dem Hotspot der Contrada Imbriacola ermöglichte, unsern WLAN-Internetanschluss zu nutzen und rechtliche Informationen und Orientierungshilfe zu bekommen. Jetzt sind die Kontaktmöglichkeiten äußerst begrenzt, oft sind es nur wenige Minuten in einer erregten und angespannten Atmosphäre am Pier von Fa-

Über 25.000 Menschen kamen seit Anfang 2024 auf Lampedusa an

A Lampedusa dall’inizio del 2024 sono approdate oltre 25.000 persone

A Lampedusa dall’inizio del 2024 sono approdate oltre 25.000 persone. Come Mediterranean Hope, programma rifugiati e migranti della FCEI, accogliamo le persone appena approdate, al molo Favalaro o sulle spiagge dell’isola, con un sorriso, una tazza di tè e qualche gesto e parola di conforto. Ogni giorno, ad ogni arrivo, dal mare arrivano persone, donne, uomini e bambini, che hanno detto addio alla propria famiglia, alle amiche, alla propria casa, a un paesaggio e a una comunità familiare per mettersi in viaggio verso l’Europa, costretti a condizioni disumane e violente perpetuate da politiche migratorie ingiuste che negano vie sicure per raggiungere le nostre coste.

Il nostro lavoro qui a Lampedusa è fatto di piccoli gesti. Cerchiamo di essere un volto amico dopo un viaggio lungo, traumatico e solitario, cerchiamo di dare un primo "benvenuto" consapevoli che l’arrivo a Lampedusa non è la fine del viaggio, ma solo una tappa e che ancora ci saranno molti addii e frontiere da attraversare. Gli incontri con le persone appena arrivate sono spesso brevissimi, da quando l’hotspot è diventato sempre più chiuso e controllato a causa di politiche sempre più securitarie e una



valoro. Alle vor Ort anwesenden Organisationen versuchen beharrlich, Informationen zu erhalten: Name, Ort, Ausweis, Nummer und Details... Der Platz, auf dem wir versuchen, den Menschen zu begegnen, die gerade auf der Insel angekommen und auf der Durchreise sind, wird immer enger und voller. Häufig sind Zuhören und unsere persönliche Anwesenheit die einzigen Mittel, die uns zur Verfügung stehen, um unsere Solidarität denjenigen gegenüber auszudrücken, die gerade das Mittelmeer überquert haben. Auch in Ermangelung einer gemeinsamen Sprache können wir zuhören, ohne zu urteilen, und durch unsere Anwesenheit einen Raum bieten, in dem die, die dies möchten, ihre Ängste und Hoffnungen zum Ausdruck bringen oder einfach Fotos machen oder Telefonnummern austauschen können.

Das Thema des Abschieds kommt in diesen kurzen Gesprächen und Begegnungen immer wieder zur Sprache. Viele Menschen erzählen uns von ihren Schwierigkeiten und Zweifeln bei der Entscheidung, die Heimat zu verlassen. Sie erzählen von den Menschen, von denen sie sich verabschiedet haben zu Hause oder auf ihrer Reise. Einige hoffen, dass ihre Lieben eines Tages nachkommen können. Andere werden von Schuldgefühlen geplagt, weil sie Familie und Freunde verlassen haben, und schämen sich manchmal, weggegangen zu sein, ohne es jemandem gesagt zu haben. Viele sind verzweifelt und weinen um ihnen nahestehende Menschen, die gestorben oder auf See verschollen sind, denen ein angemessener Abschied verwehrt wurde und die wahrscheinlich nie identifiziert werden. Der Abschied scheint bei diesen Erlebnissen ein fortwährender Prozess zu sein, der jede Etappe ihrer Migration prägt. Jedes Mal, wenn auch wir uns von jemandem verabschieden, der Lampedusa verlässt, um seine Reise fortzusetzen, hoffen wir, dass er bei seiner nächsten Ankunft fair und respektvoll empfangen und aufgenommen wird.

Emma Conti, Mediterranean Hope, Lampedusa
Übersetzung: Kerstin Gros

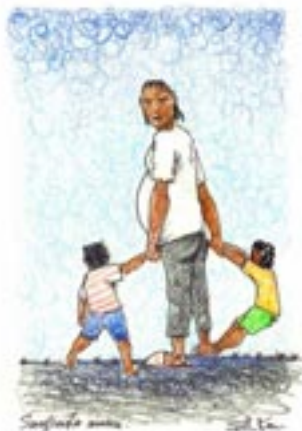


Fig. 1
Die Flüchtlingsboote
Le barche della speranza

Fig. 2
Sitz von Mediterranean Hope
auf Lampedusa
Sede di Mediterranean Hope a Lampedusa

Fig. 3
"Grenzenlose Liebe. Wir wählen
das Meer aus Liebe zu unseren
Kindern". Zeichnung von
Francesco Piobbichi, 2017
„Amore sconfinato. Scegliamo il
mare per l'amore dei nostri figli".
Disegno di Francesco Piobbichi,
2017

militarizzazione sempre più pesante della frontiera - esacerbata negli anni del covid e giustificata in nome della sicurezza pubblica - il nostro ufficio non può più essere un luogo di incontro e scambio.

Per anni quello che ora è il salotto della nostra casa/ufficio è stato anche uno sportello per permettere alle persone uscite dall'hotpost di Contrada Imbriacola di collegarsi alla rete wifi, chiedere informazioni legali e orientarsi. Ora la possibilità di incontro è molto limitata, spesso si tratta solo di pochi minuti al molo Favalaro, in un momento concitato e teso in cui ciascuna organizzazione presente cerca insistentemente di estrarre informazioni: nomi, città, documenti, numeri, dettagli... È sempre meno e sempre più affollato lo spazio in cui provare a incontrare le persone appena arrivate e di passaggio su quest'isola. Spesso, l'ascolto e la nostra presenza fisica sono gli unici strumenti che abbiamo per mostrare la nostra solidarietà verso coloro che hanno attraversato il mare. Anche in assenza di una lingua in comune possiamo ascoltare senza giudicare, stare per offrire uno spazio di accoglienza dove chi vuole possa esprimere le sue paure e le sue speranze o semplicemente scattare delle foto o scambiarsi il numero di telefono.

Il tema dell'addio è ricorrente in queste brevi conversazioni e incontri. Molte persone ci raccontano della difficoltà e dei dubbi per decidere di partire, delle persone che hanno salutato e che hanno lasciato a casa o durante il viaggio. Alcuni sentono molto la mancanza e sperano che un giorno le persone care possano raggiungerli, altre persone invece si rattristano per i sensi di colpa per avere abbandonato la famiglia e gli amici e a volte si vergognano di essere partiti senza averlo detto a nessuno. Molti piangono e si disperano per le persone amate morte o disperse in mare che non hanno avuto modo di salutare, a cui un vero addio è stato negato e che probabilmente mai verranno identificate e di cui forse si perderà il nome e la storia, tranne il ricordo di chi continua a piangerli.

L'addio in queste esperienze sembra essere un processo continuo, che scandisce ogni tappa del percorso migratorio. Ogni volta che anche noi salutiamo qualcuno che lascia Lampedusa per continuare il proprio viaggio, ci auguriamo che dall'altra parte possa ricevere un'accoglienza giusta e rispettosa.

Emma Conti, Mediterranean Hope (FCEI), Lampedusa



Abschied vom Leben - Leben mit dem Gestern

Addio alla vita - Vivere con il passato

Begleitung

Zu meiner ehrenamtlichen Begleitung von Personen in der letzten Phase ihres Lebens hat mich das Leben selbst geführt: meine allererste Begegnung mit dem Thema Tod war im Alter von 12 Jahren, als mein kleiner Bruder (6) erkrankte. Er wurde bei uns zu Hause bis zum Begräbnis aufgebahrt, was mir die Möglichkeit gab, dieses Erlebnis (im wahrsten Sinne des Wortes) zu begreifen: ich stand täglich an seinem Bett und erlebte die Veränderung seines Körpers.

Jahre später habe ich meine Schwester in ihrer Krankheit zwei Jahre begleitet; ihr Sterben und Tod war mein erster konkreter Zugang zu dem Thema Sterbebegleitung. Danach habe ich ein paar Jahre in einem Hospiz in Wien gearbeitet. Dann sind wir auf das Land gezogen, wo ich ein neues Umfeld fand. Es wurde in der Nähe ein Hospiz und eine Palliativstation eröffnet; die Caritas hat ein mobiles Hospiz Team gegründet – ich war vom Beginn an dabei. Später habe ich dann einen Grundkurs für Lebens-, Sterbe- und Trauerbegleitung absolviert. Was die Menschen bewegt, denen ich zum ersten Mal begegne, ist so vielfältig wie die Menschen selbst. Das Abschiednehmen vom Leben, von der Familie, von der gewohnten Umgebung, vom eigenen Körper.... Wenn es sehr schnell geht, sind der Kranke und die Familie oft überfordert. Am Schwersten ist es, wenn Sterbende auf Versöhnung warten oder unbeugsamer Hass in der Familie herrscht.

Angehörige werden von mir auch begleitet. Wenn ich zu den Menschen komme, die vom mobilen Hospizteam zu Hause begleitet werden, ist die ganze Familie einbezogen. Manchmal arbeite ich mehr mit den verzweifelten Angehörigen als mit dem Sterbenden. Ein Mann mit 5 Kindern, der im Endstadium zu Hause im Bett lag, war sehr froh über mein Kommen; wir alle massierten seine Füße, damit die Schmerzen erträglicher wurden. Die Frau übernahm die Landwirtschaft und die



Fig. 1
R. W. und Cecilia Seilern
R. W. e Cecilia Seilern

Fig. 2
R. W. in der Ausstellung ihrer
Bilder
R. W. nella mostra dei suoi
quadri

Accompagnamento

La vita stessa mi ha portato ad accompagnare volontariamente le persone nell'ultima fase della loro vita: il mio primo incontro con il tema della morte è avvenuto all'età di 12 anni, quando il mio fratellino (6 anni) è annegato. Fu tenuto a casa fino al suo funerale, il che mi diede l'opportunità di comprendere questa esperienza (nel vero senso della parola): stavo al suo capezzale ogni giorno e assistevo al cambiamento del suo corpo.

Anni dopo, ho accompagnato mia sorella per due anni durante la sua malattia; il suo morire e la sua morte sono stati il mio primo approccio concreto al tema delle cure di fine vita. Poi ho lavorato in un hospice a Vienna per alcuni anni. Più tardi ci siamo trasferiti in campagna, dove ho trovato un nuovo ambiente. Nelle vicinanze sono stati aperti un hospice e un'unità di cure palliative; la Caritas ha fondato l'équipe mobile dell'hospice - io ne ho fatto parte fin dall'inizio. In seguito, ho completato un corso di base in consulenza per i vivi, i morenti e l'elaborazione del lutto.

Ciò che turba le persone che incontro per la prima volta è tanto vario quanto le persone stesse. Dire addio alla vita, alla famiglia, all'ambiente familiare, al proprio corpo.... Quando avviene molto rapidamente, il malato e la sua famiglia sono spesso sopraffatti. È più difficile quando i morenti sono in attesa di una riconciliazione o quando in famiglia c'è un odio irriducibile.

Accompagno anche i familiari. Quando visito le persone che sono accompagnate a domicilio dall'équipe mobile dell'hospice, tutta la famiglia è coinvolta. A volte lavoro più con i parenti sconvolti che con il morente. Un uomo con cinque figli che era a letto a casa in fase terminale era molto felice di vedermi; tutti noi gli abbiamo massaggiato i piedi per rendere il dolore più sopportabile. La moglie si occupava della fattoria e della cura, e anche i figli erano tutti presenti, finché poteva-

Pflege, die Kinder waren alle auch dabei, solange es zu Hause ging. Das Sterben war Teil des Lebens für Alle. Im Laufe der Jahre habe ich eine Ausbildung für die Begleitung von Menschen, die nicht mehr kommunizieren können, gemacht. Die nonverbale Kommunikation ist nicht leicht, doch wenn man gelernt hat, die Körpersprache, Mimik, Augen, Atem usw zu verstehen, bekommt man einen Zugang.

Dazu ein Beispiel: R.W. (42) an ALS erkrankt war bereits nicht mehr mobil, konnte außer den Kopf nichts bewegen, nicht sprechen, war aber bei klarem Bewusstsein. Nach vielen Besuchen entstand eine tiefe Freundschaft; ich überlegte mir, welche Möglichkeiten es gäbe, sich noch auszudrücken. Sie war künstlerisch begabt. Wir fanden eine Möglichkeit, mit dem Mund zu malen; ich mischte die Farben (die sie bestimmte), hielt ein Blatt Papier so vor Ihrem Kopf, dass sie, mit dem Pinsel im Mund, ihre Striche setzen konnte. So entstanden bunte frohe Bilder. Mit 20-25 Bildern konnten wir eine Ausstellung organisieren, wo sie ihre Werke verkaufte. Mit dem wohl verdienten Erlös ging ich mit R.W. in einem Spezial Rollstuhl ins Einkaufszentrum, wo sie nach Herzenslust einkaufen konnte. Nur ein paar Tage später wäre dieser Ausflug schon nicht mehr möglich gewesen.

Ich begleite Menschen in ihrer Trauer entweder zu Hause oder/und in einem monatlichen Trauerkreis. Viele wünschen sich eine Trauer, die bald aufhört; den meisten wird es dann klar, dass es nach dem Trauerjahr erst recht beginnt.

Jeder geht unterschiedliche Phasen durch; Anfangs ist es der Schmerz, dann die Leere, und das Begreifen, was passiert ist. Für Viele ist es unglaublich anstrengend, den Alltag zu bewältigen – dazu kommt noch die Scham oder Schuld und dass man sich unverstanden fühlt. Es wird oft als Druck empfunden, wenn „gut gemeinte“ Ratschläge kommen, doch endlich loszulassen. Die Trauer wandelt sich, aber es braucht Zeit und auch die Bereitschaft zu trauern.

Cecilia Seilern

Am Schwersten ist es, wenn Sterbende auf Versöhnung warten

È più difficile quando i morenti sono in attesa di una riconciliazione

Die Trauer wandelt sich, aber es braucht Zeit und auch die Bereitschaft zu trauern

Il lutto cambia, ma richiede tempo e la volontà di elaborare il lutto

no stare a casa. Morire faceva parte della vita di tutti. Nel corso degli anni ho seguito una formazione per accompagnare le persone che non possono più comunicare. La comunicazione non verbale non è facile, ma una volta imparato a capire il linguaggio del corpo, le espressioni facciali, gli occhi, il respiro, ecc. si riesce ad accedere.

Un esempio: la signora R.W. (42 anni), affetta da SLA, non era più mobile, non poteva muovere nulla tranne la testa, non poteva parlare, ma era chiaramente cosciente. Dopo molte visite, si sviluppò una profonda amicizia; pensai a quali possibilità ci fossero per lei di esprimersi. Aveva un talento artistico. Trovammo un modo per dipingere con la bocca; io mescolavo i colori (che lei sceglieva), tenevo un foglio di carta davanti alla sua testa in modo che lei potesse fare i suoi tratti con il pennello in bocca. Ne sono nati quadri colorati e allegri. Siamo riusciti a organizzare una mostra con 20-25 quadri, dove ha venduto le sue opere. Con il meritato ricavato, ho portato la signora R. al centro commerciale su una sedia a rotelle speciale, dove ha potuto fare acquisti a suo piacimento. Pochi giorni dopo, questa gita non sarebbe stato più possibile.

Accompagno le persone nel loro lutto a casa e/o in un incontro mensile dedicato al lutto. Molte persone vorrebbero che il loro dolore finisse presto; la maggior parte si rende conto che in realtà inizia solo dopo l'anno di lutto.

Ognuno attraversa fasi diverse: all'inizio è il dolore, poi il vuoto e la consapevolezza di ciò che è accaduto. Per molti è incredibilmente stressante affrontare la vita di tutti i giorni, a cui si aggiungono la vergogna o il senso di colpa e il sentirsi incompresi. Spesso il consiglio "benintenzionato" di lasciarsi andare viene percepito come una pressione. Il lutto cambia, ma richiede tempo e la volontà di elaborare il lutto.

Cecilia Seilern

Traduzione: MariaClara Palazzini Finetti

Aber stimmt es denn, dass es beim Abschiednehmen nur um die Beziehung zwischen einem selbst und den Anderen geht? Sich trennen, loslassen und vergessen sind Handlungen, die eine Interaktion mit einer anderen Person voraussetzen. Und all dies findet in einem Vorher und einem Nachher statt. Daher ist das Abschiednehmen ein temporaler und relationaler Akt. Eine akzeptable, aber nicht ausreichende Definition.

Meines Erachtens gibt es eine andere Art und Weise des Abschiednehmens, die zwischen dem Ich und sich selbst vermittelt. Es ist unser ständiger Abschied von dem, was wir nicht mehr sind: Mit Nostalgie für das, was gut an uns war, mit Scham für das, was schlecht an uns war.

Heute Morgen habe ich vor dem Spiegel stehend mit mir selbst gesprochen. Du bist nicht mehr du, habe ich zu mir gesagt. Du bist nicht mehr der, von dem ich mich gestern verabschiedet habe, heute erkenne ich dich kaum wieder. Jeden Tag sehe ich in dir nicht mehr das, was du warst, sondern immer etwas Neues. Auch wenn du glaubst, du bist du, immer und nur du, vor diesem Spiegel, veränderst du dich in Wirklichkeit.

Mit jedem Augenblick, der vergeht, verabschiedest du dich von dir selbst. Wenn du mit dir zufrieden bist, bestätigst du, was du gewesen bist. Aber es ist illusorisch zu glauben, dass man der Gleiche bleibt, denn das Ich ist ein ständiges Fließen durch die Zeit. Wenn du hingegen mit dir selbst unzufrieden bist, bist du in Wirklichkeit auf der Suche nach einem besseren Ich.

Schau dich an. Deine Zellen, deine Haut und deine Organe verändern sich. Und deine Gedanken verändern sich in jeden Moment. Sogar deine Stimme verändert sich, auch wenn du es nicht immer wahrnimmst.

Wie oft hast du dich in deinem Leben verändert? Denke mal an die wichtigsten Ereignisse, Übergangsrituale und Initiationen. Denke an den ersten Schultag, die Konfirmation, das erste Verliebtsein, die Heirat, die Geburt eines Kindes, die Pensionierung. Denke an einen Trauerfall in der Familie und an die Gefühle, die du früher für deinen liebsten Mensch empfunden hast, von dem du jetzt ein ganz neues ideales Bild in deiner Seele bewahrst.

Denke daran, dass es nicht das Alte ist, das das Neue verspricht, sondern das Neue, das das Neue verspricht. Jeder Augenblick ist ein göttliches Geschenk, für das, was

Monolog



Mit jedem Augenblick, der vergeht, verabschiedest du dich von dir selbst

Continui a dire addio a te stesso in ogni momento che passa

Monologo

Ma è poi vero che dirsi addio riguarda solo la relazione tra sé e gli altri? Lasciarsi, lasciare andare, abbandonare, dimenticare sono atti che presuppongono l'interazione con una persona. E tutto questo avviene in un prima e in un dopo. Pertanto, dirsi addio si presenta come atto temporale e di relazione. È una definizione accettabile, ma non sufficiente.

A mio modo di vedere esiste un altro modo di dirsi addio, mediatore dell'io con se stesso. È il costante nostro addio a quello che non siamo più: con nostalgia per ciò che di buono eravamo, con vergogna per ciò che di cattivo ci tormentava.

Stamattina me ne stavo davanti allo specchio e dialogavo con me stesso. Non sei più tu, mi dicevo. Cos'hai sognato? Ieri ti ho lasciato in un modo e oggi mi sembra di non riconoscerti. Ogni giorno non ritrovo mai in te quel che eri, ma sempre qualcosa di nuovo. Anche quando credi di essere tu, sempre e solo tu, davanti a questo specchio, in realtà stai cambiando. Continui a dire addio a te stesso in ogni momento che passa. Se sei contento di te confermi quello che sei stato. Ma è illusorio credere che si resti uguali a se stessi, perché l'io è un continuo fluire nel tempo. Se invece sei scontento di te, di fatto stai cercando un io migliore.

Guardati. Cambiano le tue cellule, la tua pelle, i tuoi organi. Pensa ai tuoi pensieri. Essi si modificano ogni attimo. Finanche la tua voce cambia, anche se non sempre lo percepisci.

Quante volte sei cambiato nella vita? Ogni attimo è un costante dire addio a quello che eri. Pensa agli eventi importanti, ai riti di passaggio, alle iniziazioni. Non lo dico per te, ma per tutti. Pensa al primo giorno di scuola, alla confermazione, al primo innamoramento, al matrimonio, alla nascita di un figlio, al pensionamento. Pensa a un lutto in famiglia e alle emozioni che prima provavi per il tuo caro, ora custodito nell'anima in una visione ideale del tutto nuova.

Devi riconoscere che quello che c'è stato ha solo valore di

man in diesem Augenblick nicht mehr ist und für das, was noch sein wird. Es ist ein ständiges Abschiednehmen. Auch heute Morgen stehst du vor diesem Spiegel und verabschiedest dich von dir. Aber hab keine Angst. Du sollst dich nicht von dir selbst verabschieden, sondern bereit sein, wenn der Vater dich zu sich rufen wird.

In uns gibt es immer ein Abschiednehmen, das als ganzes Leben gelebt werden muss, Anfang und Ende, über die Zeit des Lebens hinaus. Ich glaube nicht, dass es einen zeitlichen Abschied von diesem Leben gibt. Das Leben steht über der Zeit, die Zeit ist lediglich ein formaler Akt der Schöpfung. Gottes Wesen in seiner universellen Totalität lädt uns ein, immerfort ein endloses Ende zu leben, einen ständigen Wandel, einen Abschied, der nie der letzte sein wird, in unserer Beziehung zu anderen aber auch in unserer Beziehung zu uns selbst.

Abschiednehmen macht uns stark, denn, wenn wir im Vertrauen auf Gott loslassen, überwinden wir die egoistische Anmaßung, erforderlich zu sein.

Jesus Christus hat in seiner göttlichen und menschlichen Natur fortwährend seine Abschiede gelebt. Wenn wir von Christus lernen sollen, darf es kein Bedauern mehr geben, keine Nostalgie, keine Trauer um das, was gewesen ist.

Angesichts der Erkenntnis Christus gebe ich alles auf. Seinetwegen vergesse ich, was hinter mir liegt, und wende mich nach vorn.

Meine Lieben, dieser letzte Gedanke stammt nicht von mir, sondern von Paulus (Phil 3, 8-13). Es ist einer der größten Abschiede in der Geschichte und der Menschheit. Macht ihn euch zu eigen.

Domenico Romano Mantovani
Übersetzung: Kerstin Gros

Abschiednehmen macht uns stark

Dirsi addio ci rende forti

Fig. 1
Domenico Romano Mantovani

Fig. 2
Die Statue des Heiligen Paulus auf dem Petersdom in Rom
La statua di San Paolo sulla basilica di San Pietro a Roma



promessa per il futuro. Sappi che non è il vecchio a promettere il nuovo, ma è il nuovo che promette il nuovo. È il continuo affermarsi dell'esistenza. È il miracolo della vita. Ogni attimo è un dono divino, per quello che in quell'attimo non si è più e per quello che ancora deve essere. È un continuo dirsi addio. Anche stamattina sei davanti a questo specchio a dirti addio. Ma non aver paura. Non ti sto chiedendo di dire addio a te stesso, per essere pronto per quando il Padre ti chiamerà.

Ti chiedo solo di riflettere su questo: in noi c'è sempre un dirsi addio, che va vissuto come vita intera, principio e fine, aldilà del tempo della vita. Non credo esista un addio temporale a questa vita. La vita è più in alto del tempo, se il tempo è soltanto un atto formale della creazione. L'essere di Dio, nella sua universale totalità, ci invoglia a vivere costantemente un finale senza fine, un cambiamento continuo, un addio che non sarà mai l'ultimo, sia nella re-

lazione con gli altri sia nella relazione con se stessi.

Dirsi addio ci rende forti, perché nel lasciarsi andare con fiducia a Dio si vince ogni egoistica presunzione di essere necessari.

Gesù Cristo ha vissuto continuamente i suoi addii, nella sua natura divina e umana. Se da Cristo dobbiamo imparare, per noi non può più esserci rimpianto, né nostalgia, né dolore per quello che c'è stato.

Butto via tutto di fronte al vantaggio di conoscere il Cristo. Dimentico quello che sta alle mie spalle e mi slancio in avanti.

Mio caro, quest'ultimo concetto non è mio, ma di Paolo (Fil 3, 8-13). È uno dei più grandi addii della storia e dell'umanità. Fanne tesoro.

Domenico Romano Mantovani

Abschied nehmen – immer wieder neu

Vor vielen Jahren, als ich selbst noch recht neu in der Gemeinde und in Varese war, hat mich die Aussage einer Bekannten stutzig gemacht: „sie überlege inzwischen sehr, mit wem sie noch eine engere Bekanntschaft eingehe, zu oft habe sie erlebt, dass nach kurzer Zeit der Umzug stattfindet, das lohne sich kaum“. Damals fand ich das einschränkend, kleinlich, eigenartig, so etwas schon quasi vorab zu entscheiden, am besten, bevor der Erstkontakt überhaupt richtig stattgefunden hat.

Nach 20 Jahren in Italien, in einer Gegend und einer Gemeinde, die doch zu einem großen Teil von Expats, von Zugvögeln, frequentiert wird, habe ich erleben müssen, dass die häufigen Abschiede wirklich (oft) schwierig und schmerzhaft sind. Für beide Seiten - aber sicher mindestens so viel für diejenigen, die bleiben. Was kann man tun? Ich habe für mich versucht, eine Balance zu finden, inneren Frieden damit zu machen, dass ich diese Realität hier vor Ort annehmen muss und nicht ändern kann. Aber dass ich meine Einstellung dazu verändern kann. Ich versuche, mir die Aufgeschlossenheit und Neugier für und auf neue Menschen zu erhalten und hoffe, Ihnen bei Ihrer Zeit hier vor Ort hilfreich zu sein und in der Gemeinde oder wo sonst sich unsere Wege treffen, die „Heimat auf Zeit“ zu bieten, die sie sich erhoffen. Die gemeinsame Zeit zu genießen, egal wie kurz sie sein mag, neuen Input positiv zu nutzen. Und mir gleichzeitig zu wünschen, dass das eigene Netzwerk, dass sich durch diese Kontakte unweigerlich ausdehnt und internationaler wird, tragfähig ist, mehr ist als nur gelegentliche Glückwunschnachrichten von weit her. Die positiven Seiten zu sehen, die Idee, auch anderswo Freunde zu haben, die man besuchen kann, die einem Reisetipps geben können, ...

Mit manchen, mit denen ich einige Jahre hier verbracht habe, besteht auch jetzt noch ein wunderbarer, regelmäßiger, gar enger Kontakt. Aber natürlich stelle ich fest, dass das nicht immer so eintritt, was sicher auch an der eigenen Mühe und Unzulänglichkeit, alle Kontakte zu halten, liegt. Und dass ich inzwischen vielleicht auch manchmal, mehr oder weniger unbewusst, genau überlege, in welche Bekanntschaft ich wie viel investiere. Und sehr dankbar bin, dass doch auch einige zu den länger hier Ansässigen gehören, die dieses Schicksal mit mir teilen.



Sandra Tritz

Sandra Tritz

Congedarsi – sempre nuovamente

Molti anni fa, quando io stessa ero ancora abbastanza nuova nella comunità e a Varese, fui colpita dall'affermazione di un'amica: "Ora sto molto attenta a stringere una conoscenza più approfondita, ho visto troppe persone che si sono trasferite dopo poco tempo, non ne vale la pena". All'epoca mi sembrava restrittivo, meschino, strano decidere una cosa del genere in anticipo, possibilmente prima che il primo contatto fosse realmente avvenuto.

Dopo 20 anni di permanenza in Italia, in una zona e in una comunità largamente frequentata da espatriati, da uccelli migratori, ho dovuto

sperimentare che i frequenti addii sono davvero (spesso) difficili e dolorosi. Per entrambe le parti - ma certamente almeno altrettanto per chi resta. Cosa si può fare? Ho cercato di trovare un equilibrio per me stessa, di fare pace interiore con il fatto che devo accettare questa realtà qui sul posto e non posso cambiarla. Ma posso cambiare il mio atteggiamento nei suoi confronti. Cerco di mantenere una mente aperta e la curiosità per e verso le nuove persone e spero di essere utile durante il loro periodo qui e di offrire loro la "casa temporanea" che auspicano nella comunità o in qualsiasi altro luogo in cui le nostre strade si incontrano. Godere del tempo trascorso insieme, per quanto breve possa essere, e utilizzare i nuovi input in modo positivo. Allo stesso tempo, spero che la mia rete, che inevitabilmente si espande e diventa più internazionale grazie a questi contatti, sia sostenibile e

vada oltre l'occasionale messaggio di auguri da lontano. Per vedere i lati positivi, l'idea di avere amici altrove che si possono visitare, che possono dare consigli di viaggio, ...

Ho ancora contatti meravigliosi, regolari e persino stretti con alcune delle persone con cui ho trascorso alcuni anni qui. Ma naturalmente mi rendo conto che questo non accade sempre, il che è certamente dovuto anche ai miei sforzi e alla mia inadeguatezza a mantenere i contatti con tutti. E che ora forse a volte, più o meno inconsciamente, penso bene a quanto investire in quale conoscenza. E sono molto grata che alcune delle persone che vivono qui da più tempo condividano con me questo destino.

Sandra Tritz

Traduzione: MariaClara Palazzini Finetti

Erinnerungen des Herzens

Das Foto zu diesem Artikel ist nicht einfach irgendein Foto. Nein. Aber was dann?

Abschiednehmen ist etwas, das uns in zwei entgegengesetzte Richtungen treibt. Einerseits lassen wir Lebenserfahrungen hinter uns, die uns im Guten wie im Schlechten geprägt haben und deren Spuren unauslöschlich zurückbleiben. Andererseits eröffnet ein Abschied aber auch Perspektiven für eine Zukunft mit neuen Möglichkeiten, Herausforderungen, aber auch Zweifeln und Ungewissheit.

Beim Abschiednehmen kämpft unsere Seele in einem stürmischen Meer von widersprüchlichen Gefühlen. Man steht an einem emotionalen Scheideweg und bemüht sich, trotz der unergründlichen Komplexität, herauszufinden, ob die Entscheidungen, die man für sein neues Schicksal getroffen hat, die richtigen waren. Wenn wir gezwungen sind, uns von unseren Wurzeln zu verabschieden, die uns zu ja dem gemacht haben, was wir sind, ist es besonders schwierig, die unfreiwillige Veränderung zu akzeptieren.

Der Abschied, das Lebewohl. Es ist ein herzerreißender Moment, wenn dein Blick hilflos auf das Land starrt, in dem du geboren und aufgewachsen bist. In dem Moment, beginnt der Prozess, in dem sie zu einer bloßen Erinnerung wird. Du schaust auf dieses immer kleiner werdende Stückchen Erde, in dem du ein Leben voller Arbeit, Liebe, Freundschaften, Enttäuschungen und Erfolge zurücklässt.

Man muss schon aus Stein sein, um nicht zuzugeben, dass man die Tränen nicht zurückhalten konnte. Das Foto zu diesem Artikel zeugt von einem meiner entscheidenden Abschiede. Es war das Abschiednehmen von etwas, das für mich alles bedeutete: von meinen Schülerinnen und Schülern. Der Anblick dieses Fotos hat mich zum Nachdenken darüber gebracht, wie viel wir im Laufe des Lebens säen und wie viel von dieser Frucht in jedem unserer sehnsüchtigen Gedanken mitschwingt.

Dieser besondere Abschied war für mich sehr schwer zu akzeptieren, war aber auch unbedingt notwendig. Einen Teil unseres Lebens zurückzulassen, gehört zu Trennungen, aber die Erinnerung verzeiht nicht und erlaubt es uns nicht, uns völlig von dem zu lösen, was wir hinter uns lassen mussten. Abschiede nehmen uns immer an die Hand, denn sie erinnern uns daran, dass nichts in diesem Leben von Dauer, aber auch nicht auslöschbar ist. Wir sollten uns auf gewollte oder ungewollte Trennungen einstellen, die oft eine gewisse Bitterkeit in unserem Herzen hinterlassen.

Übersetzung: Kerstin Gros



Memorie del cuore

La foto che accompagna questo articolo non è una foto qualunque. No. Che sarà mai?

Dire addio è un qualcosa che ci spinge inesorabilmente su due binari. Da una parte ci troviamo a lasciare indietro delle esperienze che ci hanno segnato, nel bene o nel male, e le cui impronte rimangono impresse a ferro e fuoco. Ma al contempo, gli addii aprono delle prospettive, anche se ignote, verso un futuro colmo di opportunità, di sfide ma anche di dubbi e di incertezze.

Nel dire addio la nostra anima si trova a lottare in un mare burrascoso di sentimenti contrastanti; in un vero e proprio bivio emotivo. Si fa fatica a capire, nella sua insondabile complessità, se le decisioni prese guardando verso un nuovo destino siano state adeguatamente misurate nelle sue possibili conseguenze. Quando si è costretti a dire addio alle radici che hanno fatto di noi quello che siamo, è ancor più arduo da gestire e/o accettare il forzato cambio davanti al quale ci si trova.

La partenza, l'addio. Straziante attimo è quando il tuo sguardo fissa impotente la terra che ti ha visto nascere, crescere. La terra che comincia a sparire lentamente dal tuo campo visivo e inizia il processo di diventare, ahimè, solo un ricordo. Immaginare che in quel lembo di terra che si rimpicciolisce stai lasciando una vita di lavoro, amori, amicizie, delusioni, successi. Una vita. Bisogna essere di pietra per non ammettere che le lacrime si sono rifiutate di restare ferme. Lacrime che testimoniano la tempesta che

è in atto nel proprio intimo, nel proprio album dei ricordi.

Parlando di ricordi, la foto che accompagna l'articolo si riferisce a un mio cruciale addio; addio a qualcosa che per me era il tutto: i miei alunni, i miei ragazzi. Guardare questa fotografia mi ha fatto riflettere su quanto seminiamo lungo la vita e quanto di quel frutto riaffiora in ogni nostalgico pensiero. Questo particolare addio è stato il più difficile da accettare, ma inesorabilmente necessario. Lasciare parte della propria esistenza è l'eredità delle separazioni ma la memoria non perdona e non permette che ci si possa staccare del tutto da quello che si è dovuto abbandonare. Gli addii ti prendono sempre per mano in quanto ti rammentano che niente in questa vita è duraturo ma neanche cancellabile. Dovremmo fare i conti con le rotture, volute o meno, che sovente lasciano l'amaro nel cuore.

Marianella M. Rodriguez, Trieste

„Abschied nehmen“, Paolo Ricca (1936-2024), Theologe des Wortes

“Dire addio”, Paolo Ricca (1936-2024), il teologo della Parola

Am 14. August 2024 verstarb Paolo Ricca, Die Evangelisch-Lutherische Kirche in Italien (ELKI) drückt ihr Beileid zum Tod des Waldenserpfarrers, Theologen, Ökumenikers und Historikers aus.

Ricca wurde 1936 in Torre Pellice geboren, studierte Theologie an der Waldenserkult in Rom und in den Vereinigten Staaten und promovierte anschließend in Basel. Dort lernte er die Theologen Oscar Cullmann und Karl Barth kennen. Nach seinem pastoralen Dienst in der Waldenserkirche in Latium und Piemont verfolgte er als akkreditierter Journalist die Arbeit des Zweiten Vatikanischen Konzils. Paolo Ricca lehrte hauptsächlich Kirchengeschichte an der Theologischen Waldenser Fakultät in Rom. Als Autor zahlreicher Schriften, Bücher und wissenschaftlicher, aber auch populärer Texte hat Paolo Ricca dazu beigetragen, Generationen von Gläubigen, aber auch von Nicht-Gläubigen zu formen. Seine Arbeit wurde von vielen Menschen unterschiedlicher Glaubensrichtungen geschätzt. Erinnert sei in diesem Zusammenhang an seine Zusammenarbeit mit Roberto Benigni im Jahr 2014 für eine Fernsehproduktion mit einer Lesung und Auslegung der Zehn Gebote.

Vor knapp einem Jahr war Ricca Gast der ELKI in einer Ausgabe von CeliPOD (Podcast der ELKI), in der er über die italienische Ausgabe der Losungen „Ein Tag, ein Wort“



Il 14 agosto 2024 si è spento Paolo Ricca, pastore valdese, teologo, ecumenista e storico. La Chiesa Evangelica Luterana in Italia (CELI) ha espresso cordoglio per questa perdita terrena, ricordando la speranza del Regno venturo.

Nato nel 1936 a Torre Pellice, Ricca studiò teologia a Roma, negli USA e a Basilea, dove incontrò Oscar Cullmann e Karl Barth. La sua vasta bibliografia spazia dalla teologia alla filosofia, includendo testi divulgativi sul cristianesimo. Nel 2014 collaborò con Roberto Benigni per un programma televisivo sui dieci comandamenti. Ricca, pur orgoglioso delle sue radici valdesi, le considerava un punto di partenza per connettersi con il protestantesimo globale. Il suo impegno ecumenico rifletteva la convinzione di appartenere a una Chiesa invisibile, dedicata all'annuncio della parola di Dio. Durante il Sinodo del Württemberg nel 2012, Ricca affermò: "non abbiamo nulla da offrire all'infuori di Gesù Cristo - ma con Lui offriamo tutto."

In un'intervista alla Gustav-Adolf-Werk, discusse le differenze denominazionali: "Siamo diversi. Abbiamo un'immagine diversa di noi stessi, un rapporto diverso con Dio e con il mondo. La delimitazione era contemporanea ieri. E lo è oggi. Ma occorre l'aggiunta "ecumenico". Questo termine di demarcazione include il termine confine. Penso che abbiamo bisogno di confini nella vita pubblica e religiosa, ma i confini devono essere aperti. Abbiamo bisogno dei confini come luoghi di scambio e non di isolamento. Perciò la questione di ciò che è specifico di una chiesa o di un Paese non deve essere rivolta contro il tutto. Puoi amare i dettagli e il tutto allo stesso tempo". Ricca auspicava una struttura protestante europea unificata, vedendola come un passo verso l'unità pur nelle

sprach, dessen historischer Herausgeber er war. Ricca war zwar stolz auf seine waldensischen Wurzeln, betrachtete sie jedoch als Ausgangspunkt für einen globalen Protestantismus. Er hoffte auf eine einheitliche europäische protestantische Struktur. Sein ökumenisches Engagement spiegelte die Überzeugung wider, dass er einer unsichtbaren Kirche angehörte, die sich der Verkündigung des Wortes Gottes widmet. Paolo Ricca engagierte sich mit klarer Leidenschaft für die Ökumene und fühlte sich als Teil jener unsichtbaren Kirche, deren Diener er geworden war „durch den Auftrag, den Gott mir für euch gegeben hat, dass ich das Wort Gottes in seiner Fülle predige“ (Kolosser 1,25).

Als Bezugspunkt für das protestantische Denken in unserem Land hat Paolo Ricca für seine theologische Arbeit über Italien hinaus Lob und Anerkennung erhalten und solide Beziehungen zu Deutschland und der Schweiz gepflegt. Als profunder Kenner des Denkens von Karl Barth schätzte er immer wieder dessen Fähigkeit, „über sich selbst zu lächeln“.

Die Minderheitensituation der Protestanten in Italien betrachtete Ricca nicht als Grenze, sondern als Chance. Er sagte: Sogar Gott war eine Minderheit unter den Göttern der Zeit. Und Israel ist eine Minderheit unter den Nationen. Jesus sprach nie von Mehrheit oder Minderheit. Zwölf waren genug, um die Welt zu evangelisieren, 5.000 nicht zu viele, um ihnen Brot und Fisch zu geben. Entscheidend ist nicht, ob eine Kirche oder Konfession eine Minderheit oder eine Mehrheit ist, sondern vielmehr, wie sie es zu sein weiß! In den letzten Jahren und insbesondere in den letzten Monaten hatte sich sein Gesundheitszustand zunehmend verschlechtert, so dass ein Krankenhausaufenthalt unvermeidlich wurde. Bis zuletzt nahm er jedoch online und persönlich an Konferenzen, Initiativen und Treffen teil und entwickelte in der Zwischenzeit sein bereits produktives literarisches Schaffen weiter. In dieser kurzen und sicherlich unvollständigen Erinnerung an Paolo Ricca möchten wir seiner mit einem Vers gedenken, der unserer Meinung nach sein langes und leidenschaftliches Engagement beschreibt. „Die Liebe höret nimmer auf [...] Nun aber bleiben Glaube, Hoffnung, Liebe, diese drei; aber die Liebe ist die größte unter ihnen“ (1 Korinther 13).

(Quelle: www.chiesaluterana.it.)
Gianluca Fiusco



Fig. 1
Paolo Ricca in einem Interview mit Sabina Baral für die Website der Waldenser Kirche, Torre Pellice, 24. August 2022
Paolo Ricca in un'intervista di Sabina Baral per il sito web della Chiesa Valdese, Torre Pellice 24 agosto 2022

Fig. 2
ELKI Synode Verona 2006. Von links: Juerg Kleemann, Giulio Ercolessi, Paolo Ricca, Paolo Naso, don Giovanni Ceretti, Gianni Long
Sinodo della CELI, Verona 2006. Da sinistra: Juerg Kleemann, Giulio Ercolessi, Paolo Ricca, Paolo Naso, don Giovanni Ceretti, Gianni Long

specificità. Apprezzava particolarmente i Sinodi della Chiesa Evangelica in Germania per la loro vivacità e apertura, vedendo lì le “radici dell’inizio”.

Riguardo alla condizione di minoranza dei protestanti in Italia, Ricca la considerava non come limite ma come opportunità. Diceva: anche

Dio è stato una minoranza tra gli dei di allora. E Israele una minoranza tra le nazioni. Gesù non parlò mai di maggioranza o minoranza. Ne bastarono dodici per evangelizzare il mondo, 5.000 non troppi per dare loro pane e pesce. Ciò che conta non è se una chiesa o una denominazione sia una minoranza o una maggioranza, ma piuttosto il modo in cui sa esserlo!

Ricca era stimato internazionalmente, specialmente in Germania e Svizzera. Conobbe e fu allievo di Karl Barth, di cui apprezzava la capacità di "sorridere di se stesso". Nonostante il repentino peggioramento della salute, continuò a partecipare a conferenze e incontri, sviluppando ulteriormente la sua produzione letteraria.

In un incontro con la Comunità di Sant'Egidio il 26 gennaio 2024, disse: "...la fede un giorno finirà perché diventerà visione, noi vedremo quello che ora solo crediamo. La speranza un giorno finirà, perché diventerà realtà, quello che noi adesso speriamo diventerà un fatto che constateremo, che vedremo. Ma l'amore non finisce mai, è l'inizio ed è la fine. Tutto comincia dall'amore, tutto continua eternamente con l'amore. Ecco perché è più grande, perché è eterno. Il primato dell'amore è il primato dell'eternità. Primo comandamento, più grande di tutti i comandamenti. Noi siamo figli e figlie di questo principio e di questa fine. Ecco perché Gesù non ci chiede altro che amare".

Concludiamo questo breve ricordo di Paolo Ricca con un verso che riassume il suo impegno: «L'amore non verrà mai meno [...] Ora dunque queste tre cose durano: fede, speranza, amore; ma la più grande di esse è l'amore» (1 Corinzi 13).

(Per la versione completa: www.chiesaluterana.it.)
Gianluca Fiusco

Elki-Familienfreizeit 2024

Im wunderschönen Kontext des Klosters Santa Croce in Bocca di Magra (SP) haben sich 8 Familien zur diesjährigen Familienfreizeit getroffen. Begleitet wurden die 21 Teilnehmer im Alter von 4 bis 71 Jahren von Magdalena Tiebel-Gerdes, Pfarrerin der Gemeinde Ispra-Varese und Alberto Rocchini, Pfarrer in Torre Annunziata.

Gemeinsam haben wir in wundervoller Natur eine erholsame und besinnliche Woche, geprägt von unvergesslichen Eindrücken, verbracht. Die Unterbringung erfolgte in zwei Selbstversorger-Häusern mit fantastischem Meerblick und in unmittelbarer Nähe der Kapelle, in welcher sich das beeindruckende Kruzifix "Santa Croce del Corvo" aus dem 11./12. Jahrhundert befindet. Dort trafen wir uns zu den Andachten und zum abendlichen Tagesrückblick.

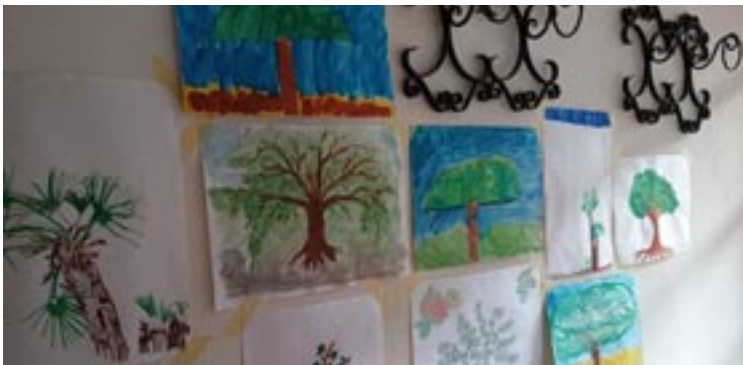
Bei den gemeinsamen Mahlzeiten, Andachts- und Gesprächsrunden, Basteln, Malen und Spielen ergaben sich viele Gelegenheiten zum Austausch über christliche und weltliche Themen und zum Knüpfen neuer Freundschaften. Jeder und jede war hier willkommen und wurde mit Wohlwollen empfangen. Das tat sehr gut und brachte einen hohen Erholungswert (den vor allem die Erwachsenen brauchten).

Natürlich kam auch die Erholung nicht zu kurz: nicht nur die Kinder waren begeistert von den fantastischen Stränden und dem klaren Wasser; wir Erwachsenen nutzten die weitläufige Klosteranlage zum Entspannen und Meditieren. Zudem war die Lage unterhalb des Montemarcello, trotz der Hitze, idealer Ausgangspunkt für Wanderungen.

Highlights waren der gemeinsame Bootsausflug vor der Küste sowie der Besuch der Cinque Terre - insbesondere bei der anstrengenden Wanderung von Vernazza nach Corniglia wurde unsere Mühe durch ein atemberaubendes Panorama belohnt.

Einhellige Meinung aller Teilnehmer: eine durchweg gelungene Woche, wir freuen uns schon auf die Freizeit im nächsten Jahr.

Christina Diedler



Campo famiglie CELI 2024

Nella splendida cornice del monastero di Santa Croce a Bocca di Magra (SP), 8 famiglie si sono incontrate per il campo famiglie di quest'anno. I 21 partecipanti, di età compresa tra i 4 e i 71 anni, sono stati accompagnati da Magdalena Tiebel-Gerdes, pastora della comunità di Ispra-Varese, e da Alberto Rocchini, pastore di Torre Annunziata.

Insieme abbiamo trascorso una settimana rilassante e contemplativa in un ambiente naturale meraviglioso, caratterizzato da impressioni indimenticabili. Abbiamo alloggiato in due case indipendenti con una fantastica vista sul mare e nelle immediate vicinanze della cappella che ospita l'imponente crocifisso "Santa Croce del Corvo" dell'XI-XII secolo. Ci siamo incontrati lì per le meditazioni e per ripercorrere la nostra giornata la sera.

Durante i pasti condivisi, i gruppi di meditazione e di discussione, i lavori manuali, la pittura e i giochi, ci sono state molte occasioni per discutere di argomenti cristiani e secolari e per fare nuove amicizie. Tutti sono stati benvenuti e accolti con benevolenza. Questo è stato molto positivo e ha portato un alto valore ricreativo (di cui avevano bisogno soprattutto gli adulti).

Naturalmente, non è mancato nemmeno il relax: non erano solo i bambini a essere entusiasti delle fantastiche spiagge e dell'acqua limpida; anche noi adulti utilizzavamo l'ampia struttura del monastero per rilassarci e meditare. La posizione sotto Montemarcello è stata anche un punto di partenza ideale per le escursioni, nonostante il caldo.

I punti salienti sono stati la gita in barca al largo della costa e la visita alle Cinque Terre, in particolare la faticosa escursione da Vernazza a Corniglia, dove i nostri sforzi sono stati ricompensati da un panorama mozzafiato.

L'opinione unanime di tutti i partecipanti: una settimana di grande successo, che ci fa già sperare nel campo dell'anno prossimo.

Christina Diedler

Traduzione: MariaClara Palazzini Finetti



Von Nordhessen nach Bozen

Seit dem 1. September bin ich Pfarrerin der Lutherischen Gemeinde in Bozen, zu der auch Brixen, Bruneck und Trient gehören. Mein Lebensgefährte und ich, wir sind herzlich begrüßt worden und jetzt auf „Entdeckertour“ - dienstlich und privat. Zu entdecken gibt es viel: freundliche und interessante Menschen vor Ort, die Struktur der Gemeinde, Kommunikationswege, Traditionen, Projekte, Aktives und Liegegebliebenes, Möglichkeiten und Grenzen, das Wohnviertel, die wunderschöne Umgebung...

Mein Name ist Frauke Leonhäuser, ich bin nicht mehr ganz jung, aber noch motiviert und neugierig, Mutter eines 26-jährigen Sohnes, der in Deutschland studiert, und arbeite seit 29 Jahren als Pfarrerin. Bisher war ich in zwei Gemeinden, in der Telefonseelsorge und zuletzt als Beauftragte für Spiritualität an einem kleinen Tagungshaus am Kloster Germerode in Nordhessen tätig.

Ich bringe also einen Rucksack an Erfahrungen mit, den ich gerne in Südtirol auspacke, den Inhalt teile und Neues dort hineinlege.

Warum Bozen?

Wie viele Deutsche mag ich Südtirol. Seit fast 20 Jahren fahren wir als Familie regelmäßig ins Ultental auf einen Biohof. Während eines Sabbatjahres 2018 war ich über den Verein Bergbauernhilfe e.V. in Bozen bei einer ladinischen Bauernfamilie im Gadertal und habe dort drei Wochen mitgearbeitet und mitgelebt. Landschaft und Kultur gefallen mir, ich mag die Berge und wandere gern.

Und ich freue mich sehr darauf, wieder in einer interessanten, lebendigen Gemeinde arbeiten zu dürfen. Meine Hoffnung ist, dass wir uns gemeinsam in unserem Glauben verwurzeln und zusammen lebendig Kirche sein können: in Gottesdienst und Fest, in der Musik und der Diskussion, im Seelsorgegespräch und auf einer Freizeit, in der Ökumene, in der Stadt, auf der Seite derer, die unsere Solidarität brauchen...

Diaspora ist mir vertraut, da ich im katholischen Fulda aufgewachsen bin und als Studentin ein Jahr u.a. in der lutherischen Kirche in Brasilien ein Praktikum gemacht habe. So bin ich auch gespannt, die ELKI kennen zu lernen und zu erleben und freue mich auf Kontakte und Begegnungen in diesem größeren Rahmen in der kleinen protestantischen Kirche in Italien.

Möge das Evangelium in all diesen Zusammenhängen im Leben wirksam werden und zu leuchten beginnen...

Frauke Leonhäuser



Frauke Leonhäuser

Dall'Assia del Nord a Bolzano

Dal 1° settembre sono pastora della comunità luterana di Bolzano, che comprende anche Bressanone, Brunico e Trento. Io e il mio compagno siamo stati accolti calorosamente e stiamo facendo un “tour di esplorazione”, sia a livello professionale che privato. C'è molto da esplorare: persone amichevoli e interessanti, la struttura della comunità, i canali di comunicazione, le tradizioni, i progetti, ciò che è attivo e ciò che è stato lasciato indietro, le opportunità e i limiti, il quartiere, i bellissimi dintorni...

Mi chiamo Frauke Leonhäuser, non sono più giovanissima ma ancora motivata e curiosa, sono madre di un figlio di 26 anni che studia in Germania e lavoro come pastora da 29 anni. Finora ho lavorato in due comunità, per un telefono amico e, più recentemente, come responsabile della spiritualità in un piccolo centro convegni del monastero

di Germerode, nel nord dell'Assia.

Porto quindi con me uno zaino pieno di esperienze, che sono felice di disfare in Alto Adige, dividerne il contenuto e metterci dentro cose nuove.

Perché Bolzano?

Come molti tedeschi, mi piace l'Alto Adige. Da quasi 20 anni, come famiglia, ci rechiamo regolarmente in un maso biologico in Val d'Ultimo. Nel 2018, durante un anno sabbatico, ho trascorso tre settimane lavorando e vivendo con una famiglia di contadini ladini in Val Badia tramite l'associazione “Bergbauernhilfe e.V.” di Bolzano. Mi piace il paesaggio e la cultura, mi piacciono le montagne e mi piace fare escursioni.

E non vedo l'ora di lavorare di nuovo in una comunità interessante e vivace. La mia speranza è che insieme possiamo radicarci nella nostra fede ed essere una Chiesa viva: nel culto e nella celebrazione, nella musica e nella discussione, nella consulenza pastorale e nel tempo libero, nell'ecumenismo, nella città, al fianco di chi ha bisogno della nostra solidarietà...

Ho familiarità con la diaspora, poiché sono cresciuta nella cattolica Fulda e ho trascorso un anno come studentessa facendo uno stage nella Chiesa luterana in Brasile, tra gli altri luoghi. Sono quindi entusiasta di conoscere e sperimentare la CELI e non vedo l'ora di avere contatti e incontri in questo contesto più ampio nella piccola Chiesa protestante in Italia.

Possa il Vangelo diventare efficace in tutti questi contesti e iniziare a risplendere..

Frauke Leonhäuser

Traduzione: MariaClara Palazzini Finetti



Der Leopard jenseits der Mauer *Il Gattopardo oltre il Muro*

TITEL/TITOLO: Il Gattopardo a guardia del Muro
[Der Leopard bewacht die Mauer]

AUTOR/AUTORE: Bernardina Rago

VERLAG/EDITORE: Feltrinelli, Milano

SEITEN/PAGINE: 256

JAHR/ANNO: 2024

ISBN: 9788807899164

Diesmal stellen wir ein Buch über die Aufnahme des bedeutendsten italienischen Romans des 20. Jahrhunderts in der DDR vor. Es handelt sich um den Roman *Der Leopard* von G. Tomasi di Lampedusa, über den allmählichen Machtverlust des sizilianischen Adels nach der Einigung Italiens. Viele kennen die Geschichte, weil sie den berühmten Film von Luchino Visconti gesehen haben, aber nur wenige wissen, dass der Roman wider Erwarten 1960, kurz vor dem Bau der Berliner Mauer, in der DDR ins Deutsche übersetzt und veröffentlicht wurde und sehr erfolgreich war.

Die italienische Linke war jedoch mit dem 1958 veröffentlichten Buch hart ins Gericht gegangen. Die Haupteinwände betrafen die Verherrlichung des sizilianischen Adels und seines Lebensstils, der als dekadent und reaktionär galt, ferner dem weit verbreiteten Pessimismus, der als Kritik an der Wirkungskraft von Revolutionen und den politischen Veränderungen interpretiert wurde, sowie die passive Akzeptanz des Wandels. Dennoch wurde der Roman

in der DDR veröffentlicht und mit Interesse gelesen. Wie kam es dazu? Bernardina Rago erläutert dies in ihrem vor Kurzem erschienenen Buch: *Il Gattopardo a guardia del Muro* (Der Leopard bewacht die Mauer, Feltrinelli, 2024). Frau Rago, die sich eingehend mit der Aufnahme von italienischer Literatur in Deutschland befasst hat, rekonstruiert anhand von Dokumenten und aus erster Hand stammenden Zeugnissen, Ereignissen und neuen Informationen die Geschichte dieses Romans in Ostdeutschland. Ihr Buch, das sich wie ein literarischer Krimi liest, berichtet von den Eingriffen der Zensur, den Befürwortern und Gegnern des Buches von G. Tomasi di Lampedusa und wie es schließlich dazu kam, dass der Roman veröffentlicht wurde. Eine spannende Lektüre.

Übersetzung: Kerstin Gros

Oggi vi proponiamo un saggio sulle vicende del più importante romanzo italiano del XX secolo nella Repubblica Democratica Tedesca. L'opera è *Il Gattopardo* di G. Tomasi di Lampedusa, che racconta la storia

della decadenza della nobiltà siciliana dopo l'unità d'Italia. Molti ne conoscono la trama, se non altro per aver visto il celebre film di Luchino Visconti, ma pochi sanno che, contro ogni aspettativa, il romanzo, nel 1960, poco prima dell'edificazione del muro di Berlino, fu tradotto e pubblicato in tedesco nella Repubblica Democratica Tedesca, ottenendo un grande successo. Eppure gli uomini di sinistra italiani erano stati molto severi nei confronti dell'opera, pubblicata nel 1958. Le principali obiezioni riguardavano la celebrazione della nobiltà siciliana e del suo stile di vita, considerato decadente e reazionario; il pessimismo diffuso, interpretato come una critica all'efficacia delle rivoluzioni e dei cambiamenti politici; l'accettazione passiva del cambiamento. Ciononostante, il romanzo venne pubblicato nella RDT e letto con interesse. Come mai? Ce lo spiega Bernardina Rago in un suo libro, in uscita in questi giorni, dal titolo: *Il Gattopardo a guardia del Muro* (Feltrinelli, 2024). La professoressa Rago, studiosa attenta della ricezione della letteratura italiana in Germania, con documenti e testimonianze di prima mano, aneddoti e informazioni inedite, ricostruisce le vicende del libro nella Germania dell'Est. L'opera, che si legge come un vero e proprio giallo letterario, racconta degli interventi della censura, delle persone che furono a favore e contro il romanzo di G. Tomasi di Lampedusa e di come, alla fine, si decise di procedere alla pubblicazione. Una lettura appassionante.

Roberto Tresoldi





William Blake, Noemi fleht Rut und Orpa an, nach Moab zurückzukehren, 1795.

Das Buch Rut – eine Geschichte der Abschiede, gewollter wie erlittener. Noemi nimmt mit ihrem Mann und ihren Söhnen bewusst Abschied von Israel in der Hoffnung auf ein besseres Leben in Moab. Sie muss Abschied nehmen von ihrem Mann und ihren Söhnen. Sie nimmt Abschied von Moab und ihrer Schwiegertochter Orpa, um nach Israel zurückzukehren. Rut muss Abschied nehmen von ihrem Mann. Sie nimmt bewusst Abschied von ihrem Land Moab, um mit ihrer Schwiegermutter Noemi nach Israel zu ziehen. Die menschliche Bindung siegt über die Ungewissheit der Zukunft.

William Blake, Naomi implora Rut e Orpa di ritornare a Moab, 1795.

Il Libro di Rut – una storia di addii, desiderati e sofferti. Noemi saluta consapevolmente Israele con il marito e i figli nella speranza di una vita migliore a Moab. Deve dire addio al marito e ai figli. Dice addio a Moab e a sua nuora Orpa per tornare in Israele. Rut deve dire addio a suo marito. Dice consapevolmente addio al suo paese di Moab per trasferirsi in Israele con la suocera Noemi. Il legame umano trionfa sull'incertezza del futuro.

CELI | ELKI

Chiesa Evangelica Luterana in Italia | Evangelisch-Lutherische Kirche in Italien

www.chiesaluterana.it

decanato@chiesaluterana.it

Facebook: www.facebook.com/ChiesaEvangelicaLuteranaInItalia

Instagram: www.instagram.com/chiesaevangelicaluterana

Radio

Culto evangelico | Evangelische Andacht (in italiano | in Italienisch)

RAI RaiUno, la domenica mattina alle 6:35 | Sonntag

Morgen um 6.35

Per riascoltare le trasmissioni | Zum Wiederabhören:

www.fedevangelica.it/servizi/ssrtv031.asp

TV | Fernsehen

Protestantesimo (in italiano | in Italienisch)

RAI TV RaiDue, in onda quindicinalmente, la domenica mattina alle 7.00. Prima replica, nella notte tra il martedì e il mercoledì alle 2; seconda replica, la domenica successiva, dopo "la domenica sportiva" attorno alle ore 1:45. | Alle zwei Wochen, Sonntagmorgen um 7 Uhr. Erste Wiederholung in der Nacht von Dienstag auf Mittwoch um 2 Uhr; zweite Wiederholung am darauffolgenden Sonntag nach der Sendung "La domenica sportiva" ungefähr um 1.45 Uhr. www.protestantesimo.rai.it

TERMINE | APPUNTAMENTI

24 -27. 04. 2025 Rom | Roma

Synode der ELKI | Sinodo della CELI